

Direttore: Enrico Castelnovo

Comitato scientifico: *Carmin Ampolo, Paola Barocchi, Pier Marco Bertinetto, Luigi Blasucci, Lina Bolzoni, Ettore Casari, Claudio Cesa, Michele Ciliberto, Gian Biagio Conte, Furio Diaz, Massimo Ferretti, Glenn W. Most, Massimo Mugnai, Giovanni Nencioni, Emilio Peruzzi, Armando Petrucci, Adriano Prosperi, Giovanni Pugliese Carratelli, Mario Rosa, Salvatore Settis, Alfredo Stussi, Roberto Vivarelli, Paul Zanker*

Comitato di redazione: *Carmin Ampolo, Lina Bolzoni, Enrico Castelnovo, Michele Ciliberto, Giuliana Crevatin, Francesco Del Punta, Michele Olivari, Mario Rosa*

Segreteria di redazione: *Maria Vittoria Benelli*

L'attuale quarta serie è pubblicata, con periodicità semestrale, in due fascicoli di circa 350 pagine ciascuno, più due volumi di *Quaderni*.

Condizioni di abbonamento:

Annuale: Italia € 120,00 - Estero € 180,00
Fascicoli singoli: Italia € 40,00 - Estero € 55,00
Quaderni singoli: Italia € 50,00 - Estero € 70,00

Le vendite vengono effettuate previo pagamento anticipato.
A normalisti ed ex normalisti viene praticato lo sconto del 30%.

Tutta la corrispondenza deve essere indirizzata alla Direzione degli «Annali della Scuola Normale Superiore» - Classe di Lettere e Filosofia - Piazza dei Cavalieri, 7 - 56100 Pisa. Per i versamenti valersi del c/c postale 11874567 intestato a «Scuola Normale Superiore - Piazza dei Cavalieri, 7 - 56100 Pisa». Gli abbonamenti non disdetti entro il 30 novembre si intendono tacitamente rinnovati.

ANNALI
DELLA
SCUOLA NORMALE
SUPERIORE DI PISA

CLASSE DI LETTERE E FILOSOFIA

SERIE IV

PISA 2004

VOL. IX, 2

Pubblicazione semestrale
Autor. Trib. Pisa n. 7/64 del 28 dicembre 1971
Direttore responsabile Enrico Castelnuovo

Periodico associato all'Unione Stampa Periodica Italiana
ISSN 0392-095x

SOMMARIO

- ANTONIO CARDINI *L'intelligenza del passato: la storiografia di Roberto Vivarelli* p. 239
- MARCO MONDINI *Origini sociali e geografiche dei normalisti tra le due guerre (1919-1930). Note di una ricerca in corso* p. 249
- MYRIAM PILUTTI *I capitelli di navata della basilica di Santa Eufemia e della chiesa di Santa Maria delle Grazie a Grado* p. 269
- TAKUMA ITO *La vetrata e la decorazione della chiesa: il caso di Santo Stefano a Prato* p. 305
- DANIELE RIVOLETTI *L'Incoronazione di Pio III della Libreria Piccolomini e l'iconografia papale a Siena nel Quattrocento* p. 323
- CATALDO GIUSTA *Heidegger e la questione dell'intersoggettività* p. 347
- DONATELLA ERDAS - ANNA MAGNETTO *Un progetto di due nuovi lessici tecnici per lo studio del mondo antico* p. 369
- Notizie degli Scavi di Antichità comunicate dalla Scuola Normale Superiore di Pisa. Rassegna archeologica del Laboratorio di Storia, Archeologia e Topografia del mondo antico
- Relazioni preliminari degli scavi a Segesta (Calatafimi-Segesta, TP: 2002-2003, 2005-2006), Entella (Contessa Entellina, PA: 2000-2001, 2003, 2005), Calatamauro (Contessa Entellina, PA: 2006), Roca Vecchia (Melendugno, LE: 2002-2006) p. 397

I CAPITELLI DI NAVATA DELLA BASILICA DI SANTA EUFEMIA E DELLA CHIESA DI SANTA MARIA DELLE GRAZIE A GRADO

Questo studio nasce come progetto di catalogazione del *corpus* dei capitelli di navata della basilica di Santa Eufemia e della chiesa di Santa Maria delle Grazie a Grado, tutti di reimpiego e assai eterogenei per tipologia, dimensione, provenienza e qualità di lavorazione. Attraverso il riesame della letteratura precedente si sono rilevate però alcune discrasie tra la disposizione fine ottocentesca e l'attuale, risultato di due campagne di restauro condotte tra il 1924 e il 1946 che hanno modificato l'assetto precedente; in assenza della documentazione cartacea, attualmente irreperibile, mettendo a confronto la documentazione fotografica relativa ai restauri, quella attestante la veste dei due edifici tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento e un disegno tramandato da una fonte manoscritta del 1770, è emersa una certa regolarità nella scelta di disposizione del materiale di reimpiego, dettata dai medesimi criteri di simmetria riscontrati in casi analoghi documentati a Roma e a Ravenna. Nel testo che segue si ripercorrerà rapidamente la storia degli studi, soffermandosi sugli aspetti di discontinuità della tradizione scritta; si procederà all'analisi degli spostamenti e delle alterazioni subite dai pezzi, riassunti nelle tavole sinottiche allegate; si condurrà infine lo studio tipologico vero e proprio, ricordato dal catalogo dei capitelli contenuto nelle appendici finali.

Il presente lavoro rielabora parte della mia tesi di laurea, discussa presso l'Università Ca' Foscari di Venezia (a.a. 2006-2007), relatore Luigi Sperti, che ringrazio per la scelta dell'argomento e il sostegno mai mancato. Sono grata per i preziosi consigli e gli incoraggiamenti a Claudia Barsanti, Lorenzo Calvelli, Giovannella Cresci Marrone, Lorenzo Lazzarini. Per la collaborazione e la disponibilità ringrazio, inoltre, Maria Chiara Cadore, responsabile dell'Archivio fotografico della Soprintendenza per i beni architettonici di Trieste, Maria Luisa Domeneghini, responsabile dell'Archivio fotografico del Centro regionale di catalogazione e restauro dei beni culturali di Villa Manin di Passariano (Ud), Dennis Cecchin, addetto dell'Archivio fotografico della Biblioteca del Museo Correr (Ve). Per l'aiuto nella misurazione dei pezzi il mio ringraziamento va a Armando Zorzin, parroco di Grado, e a Nathan Pilutti; per tante piccole cose mi fa piacere ricordare anche Paola Bressan, Federica Daniele, Andrea Gobet, Marco Fernandelli, Tharsis Pilutti, Michela Rodeghiero. Un ringraziamento particolare spetta, infine, a Gianfranco Adornato, per il suo interessamento e l'indimenticabile cordialità.

1. Storia degli studi

I capitelli della basilica di Santa Eufemia e della chiesa di Santa Maria delle Grazie a Grado, architetture entrambe databili nella veste attuale alla seconda metà del VI secolo d.C. e riferibili all'evergetismo del vescovo Elia (571-586)², sono stati oggetto di studio, in primo luogo, da parte di

²Il termine *ante quem* è costituito dall'epigrafe dedicatoria collocata sul pavimento della navata centrale della basilica di Santa Eufemia, per la quale vd. G. CUSCITO, *Una pianta settecentesca del duomo di Grado e le iscrizioni musive del secolo VI*, «AN», XLIII, cc. 106-123: 117. Il sito di Grado è attualmente interessato dalla rilettura stratigrafica degli elementi su cui si è fondata l'analisi precedente, per la quale vd. L. BERTACCHI, *Architettura e mosaico*, in *Da Aquileia a Venezia. Una mediazione tra l'Europa e l'Oriente dal II secolo a.C. al VI secolo d.C.*, a cura di B. Forlati Tamaro, Milano 1980, pp. 97-336: 271-306, che aggiorna la bibliografia precedente; cfr. G. BRUSIN, P.L. ZOVATTO, *Monumenti paleocristiani di Aquileia e di Grado*, Udine 1957; M. MIRABELLA ROBERTI, *La più antica basilica di Grado*, in *Arte in Europa. Scritti in onore di Edoardo Arslan*, a cura di G.C. Argan et al., Milano 1966, pp. 105-112; P.L. ZOVATTO, *Grado, antichi monumenti*, Bologna 1971; G. BOVINI, *Grado paleocristiana*, Bologna 1973; M. MIRABELLA ROBERTI, *Il Castrum di Grado*, «AN», XLV-XLVI, 1974-1975, cc. 565-572; S. TAVANO, *Grado. Guida storica e artistica*, Udine 1976; *Grado nella storia e nell'arte*. Atti della X Settimana di Studi Aquileiesi (28 aprile-4 maggio 1979), Udine 1980 (Antichità altoadriatiche 17). Vd. inoltre S. TAVANO, *Aquileia e Grado. Storia, arte, cultura*, Trieste 1986 [rist. con aggiunte Trieste 1996]; G. CUSCITO, *In castro gradensi ac plebe sua: lo sviluppo del Castrum di Grado dalla tarda antichità all'alto medioevo*, in *Paolo Diacono e il Friuli altomedievale, sec. VI-X*. Atti del XIV Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo (Civiale di Friuli-Bottenicco di Moimacco 24-29 settembre 1999), Spoleto 2001, pp. 387-407. Come primo approccio alla rilettura stratigrafica del sito vd. G.P. BROGIOLO, A. CAGNANA, *Nuove ricerche sull'origine di Grado*, in *L'Adriatico dalla tarda antichità all'età carolingia*. Atti del convegno di studi (Brescia 11-13 ottobre 2001), a cura di G.P. Brogiolo, P. Delogu, Firenze 2005, pp. 79-108; per la chiesa di Santa Maria delle Grazie vd. M. CORTELLETTI, *Nuove indagini sulla chiesa di Santa Maria delle Grazie di Grado: analisi stratigrafica degli elevati*, «Archeologia dell'architettura», VIII, 2003, pp. 181-208, con ampliamento in EAD., *Santa Maria della Grazie di Grado*, in *Aquileia dalle origini alla costituzione del ducato longobardo. L'arte ad Aquileia dal secolo IV al IX*. Atti della XXXVI Settimana di Studi Aquileiesi (Aquileia-Grado 18-21 maggio 2005), a cura di G. CUSCITO, Trieste 2006 (Antichità altoadriatiche 62), pp. 335-364. Per una contestualizzazione più ampia del ruolo del *castrum* gradese nell'organizzazione politico-amministrativa della *Venetia et Histria* in età tardo antica, in particolare nella controversia dei Tre Capitoli vd. inoltre C. AZZARA, *Venetiae. Determinazione di un'area regionale fra antichità e alto medioevo*, Treviso 1994 [rist. Treviso 2002], pp. 37-119 e bibliografia ivi indicata; per una prima analisi dei rapporti artistici di continuità e discontinuità tra Grado e Venezia vd. infine W. DORIGO, *Venezia Origini. Fondamenti, ipotesi, metodi*, Milano 1983, pp. 273-306; E. CONCINA, *Storia dell'architettura di Venezia dal VII al XX secolo*, Milano 1995, pp. 7-75.

Raffaele Cattaneo, che visitò la città di Grado nel luglio e nell'ottobre del 1885³: Cattaneo rimase sgradevolmente sorpreso dai restauri avvenuti «a quel che pare nel secolo scorso» all'insegna del «funesto intervento dello stucchino», con cui erano stati completati i capitelli corrosi o rovinati, e fornisce alcune informazioni anche sulla sorte dei capitelli mutili, che erano stati «camuffati a nuovo» e resi «la più goffa baroccheria che si possa vedere». Ciononostante, egli distinse chiaramente come i capitelli della basilica di Santa Eufemia si potessero ascrivere a due gruppi differenti a seconda che essi fossero di reimpiego («[...] anteriori al secolo VI, e probabilmente qui usati per risparmio di tempo e di spesa;») oppure contemporanei all'opera del vescovo Elia, mentre nella chiesa di Santa Maria delle Grazie i capitelli si mostravano «ancor più svariati», e cioè romani, bizantini, «o informi restauri di secoli posteriori al VI»⁴.

Fu Gian Teresio Rivoira a precisare i capitelli di Santa Eufemia dovevano essere distinti in tre gruppi anziché in due, considerando che «in parte sono frammentari romani, assai probabilmente provenienti, in un con le colonne anzidette e le loro basi, dalla vicina Aquileja; mentre altri sono velati da stucco, ed altri infine sono contemporanei alla costruzione del tempio»⁵. Sulla sua ricostruzione si fondarono le successive analisi di William Gerber e Arduino Colasanti, concordi nell'affermare che nella basilica di Santa Eufemia fossero bizantini i capitelli 3, 5, 9, 12, 14, 16, 18, romani i nn. 8, 10, 11, 13, 15 e i restanti alterati da stucchi⁶.

³ Sulle visite di Raffaele Cattaneo a Grado vd. P.L. ZOVATTO, *I monumenti paleocristiani di Grado visti da Raffaele Cattaneo*, «AN», XXI, 1950, cc. 59-66.

⁴ R. CATTANEO, *L'architettura in Italia dal VI secolo al Mille circa*, Venezia 1888, pp. 50-55; dello stesso parere anche Giuseppe Caprin, che osserva come i capitelli di Santa Eufemia, «perché rotti nel fogliame e nei viticci, vennero ristorati da un imperito gessino e subirono la stessa sorte anche i meno gentili» (G. CAPRIN, *Lagune di Grado*, Trieste 1890, p. 230), mentre i capitelli di Santa Maria furono «[...] tutti riempiti con lo stucco nelle parti mancanti, senza cura e con ignoranza» (*ibid.*, pp. 237-238).

⁵ G.T. RIVOIRA, *Le origini dell'architettura lombarda*, Roma 1908, p. 109. Le colonne di cui si fa menzione non sono state prese in considerazione in questo studio, né esiste una trattazione esaustiva al riguardo. Un censimento è stato eseguito di recente da Patrizio Pensabene (*Reimpiego e interventi edilizi nell'Aquileia tardo antica*, in *Aquileia dalle origini alla costituzione del ducato longobardo* cit., pp. 365-421: 380-383). Per l'analisi delle sole colonne in marmo di Aquitania, di reimpiego e per le quali è stata proposta la provenienza dalle Grandi Terme di Aquileia, vd. L. LAZZARINI, *Un marmo francese a Venezia*, in *Der unbestechliche Blick. Festschrift zu Ehren von Wolfgang Wolters*, a cura di M. Gaier, B. Nicolai, T. Weddigen, Trier 2005, pp. 61-71: 61-65.

⁶ Gerber e Colasanti seguirono due metodi di numerazione differenti; si è qui

Si deve a uno studio del 1930 di Guillaume de Jeraphanion sull'origine e la diffusione del capitello cosiddetto 'teodosiano' l'aver riconosciuto come tali i sette capitelli di Santa Eufemia considerati bizantini sia da Gerber che da Colasanti, e l'averne quindi implicitamente messo in dubbio la datazione all'età eliana proposta da Cattaneo: il tipo del capitello 'teodosiano', infatti, oggi comunemente indicato come capitello corinzio composito ad acanto finemente dentellato, si data tra la seconda metà del V e gli inizi del VI secolo d.C.⁷; ai sette di Santa Eufemia, inoltre, de Jeraphanion aggiunse anche due capitelli della chiesa di Santa Maria delle Grazie e definì l'intero *corpus* come «des imitations provinciales»⁸.

La disposizione dei capitelli di navata della basilica di Santa Eufemia sarebbe stata a breve modificata: i due edifici furono infatti oggetto di una serie di campagne di scavo e di restauro, effettuate tra il 1924 e il 1946 sotto la soprintendenza di Ferdinando Forlati e Fausto Franco, che, con l'intenzione di ricondurre i monumenti all'aspetto originario, ne alterarono irrimediabilmente la lettura della continuità abitativa, che sola garantisce la sopravvivenza (*Nachleben*) del passato⁹.

preferita la numerazione a partire dall'ingresso proposta da Gerber poiché è la stessa adoperata nell'analisi degli interventi avvenuti sui capitelli durante i restauri e nel catalogo dei pezzi riportato oltre (vd. paragrafo 3). Questi suggeriva, inoltre, che il *corpus* dei capitelli bizantini e i capitelli successivamente completati con stucchi si potessero ascrivere al V secolo o agli inizi del VI e che dovessero far parte degli arredi scultorei della basilica precedente, la basilica cosiddetta 'nicetiana' dal nome di Niceta, vescovo a Grado tra il 454 e il 485 d.C. (W. GERBER, *Altchristliche Kultbauten Istriens und Dalmatiens*, Dresden 1912, p. 26). Gerber si soffermò inoltre sull'analisi dei capitelli della chiesa di Santa Maria delle Grazie, affermando che i nn. 5, 3, 8, 1, 10 fossero stati adattati per essere messi in posa proprio in questa chiesa (*ibid.*, p. 31). Per l'analisi di Colasanti, invece, vd. A. COLASANTI, *L'arte bizantina in Italia*, Milano 1912, p. 8. La denuncia dello stato di conservazione dei capitelli e l'auspicio di un intervento di restauro «di liberazione e di ricomposizione» si trovano anche nelle parole di Celso Costantini (*Aquileia e Grado*, Milano 1916, pp. 38-39).

⁷ Come già precisato da de Jeraphanion: «on admet communément que ces chapiteaux datent des environs du milieu du cinquième siècle. De là, leur nom de théodosiens. Les premiers auraient paru sous Théodose II (408-450). Les derniers seraient de peu postérieurs au règne de cet empereur» (G. DE JERAPHANION, *La voix des monuments*, Paris 1930, p. 97).

⁸ *Ibid.*, pp. 117-118.

⁹ Sulla differenza tra *Nachleben* e *Überleben* cfr. A. ESCH, *Reimpiego dell'antico nel Medioevo: la prospettiva dell'archeologo, la prospettiva dello storico*, in *Ideologie e pratiche del reimpiego nell'Alto Medioevo*. Atti della XLVI Settimana di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto 16-21 aprile 1998), Spoleto 1999, p. 77. Non esiste attualmente

In una nota dell'opera del 1957 di Giovanni Brusin e di Paolo Lino Zovatto, *I monumenti paleocristiani di Aquileia e di Grado*, si legge che «il furore classico, che tiranneggiò l'arte alla fine del Settecento e nella prima metà del secolo scorso, impoverì con sovrastrutture l'aspetto organico e suggestivo della basilica» e che «il più recente restauro, compiuto dal soprintendente ai monumenti di Trieste, prof. Fausto Franco, costantemente coadiuvato dall'arch. Vigilio De Grassi, ha ridonato semplicità e splendore allo stupendo complesso architettonico»¹⁰. In una nota successiva si aggiunge che «il prof. F. Franco nell'opera di metodico ed esemplare restauro è stato guidato dal criterio di ricondurre il monumento alle condizioni iniziali, liberandolo di ogni rivestimento barocco, che aveva coperto di stucchi le colonne e i capitelli originari e i muri di mediocre intonaco, per mettere in luce e rinsaldare le colonne e le strutture, senza aggiunte, se non quelle minime, strettamente necessarie ai fini statici»¹¹; non si trova tuttavia menzione del fatto che, durante le operazioni avvenute nella basilica di Santa Eufemia protrattesi per ventisei anni, i capitelli di gusto barocco vennero eliminati e sostituiti con esemplari originali¹², ma decontestualizzati, e altri capitelli vennero spostati.

La documentazione cartacea delle due campagne principali, avvenute tra il 1924 e il 1927 sotto la direzione di Ferdinando Forlati e tra il 1939 e il 1946 ad opera di Fausto Franco, è attualmente irreperibile¹³; la documentazione fotografica, invece, è interamente conservata presso l'Archivio

uno studio analitico e comparato delle numerose campagne di scavo e restauro che hanno interessato i due edifici. Un buon punto di partenza è costituito dall'opera di F. CASTELLAN, *La selezione dei beni culturali*, Milano 1988, pp. 18-19, 26-28, 36-37, 49-55, 63-67. Per quanto riguarda la chiesa di Santa Maria delle Grazie vd. inoltre CORTELLETTI, *Nuove indagini* cit., pp. 184-194. Nel presente studio la storia dei restauri è stata indagata limitatamente alla disposizione dei capitelli (paragrafo 2). Sulle linee guida del restauro in età fascista vd. infine D. MANACORDA, R. TAMASSIA, *Il piccone del regime*, Milano 1985, pp. 8-49; per un parallelo con quanto avvenuto a Roma cfr. E. GENTILE, *Fascismo di pietra*, Bari 2007, pp. 57-116.

¹⁰ BRUSIN, ZOVATTO, *Monumenti paleocristiani* cit., pp. 470-471.

¹¹ *Ibid.*, p. 472. Gli autori riportano precisamente le parole di F. FRANCO, *Scavi e restauri nella basilica di Santa Eufemia a Grado*, «La porta orientale», XXII, 1952, pp. 83-96: 84.

¹² È possibile che alcuni degli esemplari attualmente visibili siano il risultato dell'eliminazione degli stucchi, ma l'ipotesi è poco probabile: vd. paragrafo 2.

¹³ Sarà forse possibile trovarne traccia nel cosiddetto 'Archivio morto' della Soprintendenza per i beni architettonici di Trieste, attualmente in fase di riordino (agosto 2007).

fotografico della Soprintendenza per i beni architettonici di Trieste¹⁴: grazie ad essa è stato possibile ricostruire in buona parte la storia degli interventi attuati sui capitelli e ottenere preziose informazioni sull'ipotetica scelta intenzionale del loro reimpiego nella fase di progettazione architettonica della basilica di Santa Eufemia.

Se per quanto riguarda lo studio dei singoli pezzi Brusin e Zovatto si limitarono a fornire una sommaria descrizione e a riprendere la distinzione effettuata da Cattaneo tra capitelli di spoglio e capitelli di età eliana¹⁵, per quanto riguarda la disposizione essi riportarono un'intuizione di Colasanti, secondo la quale la disposizione dei capitelli nella basilica di Santa Eufemia dovette avvenire, per quanto possibile, secondo il criterio di simmetria per coppie trasversali¹⁶.

È merito di Marco Pozzetto aver ripreso, pur senza esplicitarlo, la tesi di de Jeraphanion sull'identificazione di alcuni capitelli come 'teodosiani' e la tesi di Colasanti sulla scelta intenzionale del reimpiego, sostenendo che essa sarebbe stata dettata da esigenze di simmetria e determinata dalla modularità degli edifici, e che sarebbe avvenuta in posizione pari, a partire dall'abside, su colonne di marmo di Aquitania evidenziate da lesene ornamentali¹⁷.

¹⁴ Si segnala inoltre l'esistenza dell'archivio privato dell'arch. Vigilio de Grassi, coordinatore dei lavori (CORTELLETTI, *Nuove indagini* cit., p. 181).

¹⁵ Per i capitelli di Santa Maria delle Grazie vd. BRUSIN, ZOVATTO, *Monumenti paleocristiani* cit., pp. 440-441; per i capitelli di Santa Eufemia, *ibid.*, pp. 470-472.

¹⁶ BRUSIN, ZOVATTO, *Monumenti paleocristiani* cit., p. 472. Gli autori riportano fedelmente le parole di COLASANTI, *L'arte bizantina* cit., p. 8. Sul lavoro di Brusin e di Zovatto si fondò lo studio monografico di Luigi Scamacca (*I capitelli di S. Eufemia e di S. Maria a Grado*, «AN», XXXVI, 1965, cc. 141-164), ripreso successivamente da Zovatto (*Antichi monumenti* cit., pp. 71-72), e da Giovanni Bovini (*Grado* cit., pp. 59-68, per i capitelli di Santa Maria delle Grazie; pp. 152-160, per i capitelli di Santa Eufemia).

¹⁷ Per l'interpretazione modulare dello spazio architettonico di Santa Eufemia cfr. G. DE ANGELIS D'OSSAT, *Grado paleocristiana: lettura ed interpretazione degli spazi architettonici*, «AN», XLIII, 1972, cc. 89-104; M. POZZETTO, *Appunti sul problema della configurazione spaziale delle basiliche eliane di Grado*, «FR», III-IV, 1972, pp. 235-260: 242-260; ID., *Ipotesi sui presupposti teorici delle architetture eliane di Grado, in Grado nella storia e nell'arte* cit., pp. 297-307: 304-307 e lo studio di Kurent in T. KURENT, M. POZZETTO, *Ancora un'ipotesi sulla configurazione spaziale delle basiliche di Grado*, «Archeografo triestino», L, 1990, pp. 235-259. Per quanto riguarda la scelta intenzionale del reimpiego, Pozzetto prescinde dall'analisi della disposizione attuale: cfr. POZZETTO, *Appunti* cit., p. 244; ID., *Ipotesi* cit., p. 305; KURENT, POZZETTO, *Ancora un'ipotesi* cit., p. 236. La tesi di Pozzetto viene ripresa anche negli studi di Sergio Tavano, gli ultimi

Allo stato attuale degli studi sul reimpiego di elementi scultorei nella progettazione architettonica¹⁸, sembra che l'ipotesi di Pozzetto, sebbene

a trattare dei capitelli di entrambe le chiese: cfr. TAVANO, *Grado* cit., pp. 91-95 per i capitelli di Santa Eufemia; p. 178, per quelli di Santa Maria delle Grazie; vd. inoltre ID., *Costantinopoli, Ravenna e l'Alto Adriatico: la scultura architettonica dall'Antichità al Medio-Evo*, in *Aquileia e Ravenna. Atti dell'VIII Settimana di Studi Aquileiesi* (23 aprile-1 maggio 1977), Udine 1978 (Antichità altoadriatiche 13), pp. 505-536; ID., *Aquileia e Grado* cit., pp. 337-340 per i capitelli di Santa Eufemia; pp. 407-408, per quelli di Santa Maria delle Grazie.

¹⁸ Tali studi, avviati dall'opera pionieristica di Friederich W. Deichmann, si sono poi sviluppati in un'ampia bibliografia che ha come punti di riferimento gli *exempla* dei monumenti e delle chiese di Roma (dall'arco di Costantino fino alla basilica di Sant'Agnesa fuori le mura) e di Ravenna. Vd. in part. F.W. DEICHMANN, *Die Spolien in der spätantiken Architektur*, München 1975, trad. it. *Il materiale di spoglio nell'architettura tardoantica*, in XXXII Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina, Ravenna 1976, pp. 131-146. Per l'approccio metodologico e teorico allo studio degli *spolia*, anche in riferimento all'opera di Deichmann, vd. inoltre R. STENBRO, *Kunstwollen and Spolia. On the Methodological and Theoretical Foundation of Spolia Research and the Positions Adopted Towards it*, «ARID», XXXI, 2005, pp. 59-76. Per una bibliografia essenziale sugli *exempla* romani cfr. S. SETTIS, *Continuità, distanza, conoscenza. Tre usi dell'antico*, in *Memoria dell'antico nell'arte italiana*, III, *Dalla tradizione all'archeologia*, a cura di S. Settis, Torino 1986, pp. 375-486; B. BRENK, *From Constantine to Charle Magne*, «DOP», XLI, 1987, pp. 103-109; L. DE LACHENAL, *Spolia: uso e reimpiego dell'antico dal III al XIV secolo*, Milano 1995, pp. 9-46; P. PENSABENE, *Reimpiego e nuove mode architettoniche nelle basiliche paleocristiane di Roma tra IV e V secolo*, in *Akten des 13. Internationalen Kongresses für christliche Archäologie* (Bonn 1991), Città del Vaticano 1995 (Studi di antichità cristiana 52), pp. 1076-1091; ID., *Criteri di reimpiego e nuove mode architettoniche nella basilica paleocristiana di Roma*, in *Materiali e tecniche dell'edilizia paleocristiana a Roma*, a cura di M. Cecchelli, Roma 2001, pp. 103-125; ID., *Cause e significati del reimpiego a Roma: dall'arco di Costantino alla basilica di S. Agnese f.l.m.*, in *1983-1993: dieci anni di archeologia cristiana in Italia*. Atti del VII Congresso nazionale di archeologia cristiana (Cassino 20-24 settembre 1993), a cura di E. Russo, Cassino 2003, pp. 407-424; P. BARRESI, P. PENSABENE, D. TRUCCHI, *Materiali di reimpiego e progettazione nell'architettura delle chiese paleocristiane di Roma*, in *Ecclesiae Urbis*. Atti del Congresso internazionale di studi sulle chiese di Roma (IV-X secolo) (Roma 4-10 settembre 2000), a cura di F. Guidobaldi, A. Guiglia Guidobaldi, Città del Vaticano 2002, pp. 799-842; P. FANCELLI, *Gli spolia tra architettura e restauro nelle chiese di Roma*, *ibid.*, pp. 843-858; S. CIRANNA, *La lettura architettonica degli spolia nelle chiese di Roma*, *ibid.*, pp. 859-874. Per Ravenna vd. R. FARIOLI CAMPANATI, *Ravenna e i suoi rapporti con Costantinopoli: la scultura (secoli V-VI)*, in *Venezia e Bisanzio: aspetti della cultura artistica bizantina da Ravenna a Venezia*, a cura di C. Rizzardi, Venezia 2005, pp. 13-43; 22. Vd. inoltre R. ZANOTTO, *Pratica del reimpiego architettonico*, in *Ravenna da capitale imperiale a capitale esarcale*. Atti del XVII Congresso interna-

non sufficientemente provata, sia verisimile e, anzi, pare necessario che la lettura dello spazio architettonico della basilica di Santa Eufemia e della chiesa di Santa Maria delle Grazie debba procedere proprio alla luce di quanto da lui proposto, vale a dire di una scelta intenzionale del reimpiego, i cui motivi possono variare di situazione in situazione, senza con questo voler implicitamente affermare la possibilità di spiegare le ragioni della disposizione di ciascuna colonna e di ciascun capitello.

Da un primo esame della documentazione fotografica dei restauri degli anni 1924-1927 e 1939-1946, si è dunque chiaramente rilevato come la disposizione attuale non corrisponda a quella originaria: di essa si propone qui un'ipotesi sommaria di ricostruzione, ancora da verificare attraverso un attento studio delle fonti manoscritte, della storia dei restauri e una più approfondita ricerca d'archivio.

2. *Interventi sui capitelli attuati durante i restauri degli anni 1924-1927 e 1939-1946*

2.1. *Basilica di Santa Eufemia*

Dal codice Gradenigo-Dolfin 109, conservato presso la biblioteca del Museo Correr di Venezia¹⁹, che riporta «pianta e prospettiva dell'antica Chiesa di Grado [la basilica di Santa Eufemia]» eseguite da Federico Miniussi nel 1770, sebbene non sia specificato il colonnato di cui si riporta la prospettiva²⁰, si rileva come le colonne siano disposte in base a criteri cromatici e simmetrici (a partire dall'ingresso, le colonne 1, 3, 5, 7, 9 sono in marmo «affricano bianco e nero»; le rimanenti «di vari marmi venati di rosso e turchino, et una sola di granito orientale»)²¹, e come tutti i fusti siano sormontati da capitelli corinzi e/o compositi²².

1

zionale di studi sull'Alto Medioevo (Ravenna 6-12 giugno 2004), Spoleto 2005, pp. 1143-1150 e bibliografia ivi indicata.

¹⁹ Ms. Gradenigo-Dolfin 109.

²⁰ La didascalia posta in calce alla fig. III recita infatti: «Pongo la sola prospettiva di dieci colonne, cinque per parte d'affricano bianco e nero, e le rimanenti di varj marmi venati di rosso, e turchino, et una sola di granito orientale». Nonostante non sia indicato l'orientamento del colonnato riprodotto, sembra probabile si tratti del sinistro. Il colonnato destro, infatti, presenta alla posizione n. 4 un capitello a calice (n. 17 del catalogo), che nel disegno non è visibile.

²¹ Le colonne di marmo cosiddetto «affricano bianco e nero» sono in realtà in marmo di Aquitania. Vd. nota 4.

²² Sulla base della prospettiva indicata da Miniussi è stato eseguito anche il disegno

Ipotizzando che la scelta di Miniussi di riportare soltanto uno dei due colonnati sia stata motivata dall'uniformità almeno dei capitelli della basilica, se non anche delle colonne, si può affermare che essi dovevano essere tutti corinzi e/o compositi, di età romana e/o paleobizantina.

La disposizione attuale, come si può rilevare anche dall'eterogeneità dei pezzi raccolti nel catalogo allegato, risulta ben differente da quella riscontrabile nel disegno di Miniussi, ma presenta tutti pezzi originali, così che chi si accinga alla visita o allo studio della basilica potrebbe facilmente pensarli come parte della progettazione originaria. L'interno attuale, inoltre, presenta forti differenze anche con la veste della basilica tra fine Ottocento e inizi Novecento, in accordo con le indicazioni fornite da Cattaneo, Caprin, Gerber e Colasanti e com'è chiaramente visibile nelle fotografie scattate per l'opera del 1916 di Hans Folnesics e Leo Planiscig²³.

Dalla collazione delle fonti sull'assetto della basilica precedente ai restauri avvenuti tra il 1924 e il 1927 e tra il 1939 e il 1946 e dalla documentazione fotografica inerente, si deduce che otto pezzi, sul totale di venti, furono compromessi dalle operazioni 'di ripristino'.

I capitelli 19, 20 e 1 furono interessati dall'aggiornamento al gusto barocco effettuato con le appositioni di stucco di cui si è già scritto, così il 19 fu inizialmente sostituito da Forlati con una pietra d'imposta databile tra la fine del V e gli inizi del VI secolo d.C., in seguito da Franco con un'imposta con croce in rilievo, databile anch'essa tra la fine del V e gli inizi del VI secolo d.C.²⁴.

Il capitello 1 fu sostituito anch'esso: sebbene dall'analisi della documentazione fotografica non sia possibile stabilire in quale campagna di restauro sia stato attuato lo spostamento, sembra più probabile che esso sia avvenuto durante i restauri 1939-1946, dove in generale si prestò meno attenzione alla condizione dei capitelli preesistenti rispetto a quanto avvenuto negli anni 1924-1927. Attualmente è un capitello corinzio ad acanto finemente dentellato databile alla metà del V secolo d.C.

I capitelli 3 e 18 tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento furono capitelli 'teodosiani'²⁵; Forlati mantenne il 18 nella stessa posizione e fu probabilmente Franco a sostituirli con i due capitelli corinzi tuttora

dell'interno della basilica di Santa Eufemia realizzato dall'arch. Umberto Nordio per l'opera di Giuseppe Caprin; vd. CAPRIN, *Lagune* cit., pp. 226-227.

²³ H. FOLNESICS, L. PLANISCIG, *Bau- und Kunstdenkmale des Küstenlandes*, Wien 1916, tavv. 26-28, 30-31.

²⁴ Collocando l'imposta nella posizione attuale, Franco spostò la pietra d'imposta posizionata da Forlati (ora nella collocazione corrispondente al n. 20).

²⁵ Coerentemente con l'ipotesi del reimpiego intenzionale: vd. paragrafo 1.

2

3

4, tab. 1

5-6

7

8

9

3, 5, 7

- 9-10 visibili. Dall'esame della documentazione fotografica si evince che nel
8 1940 il capitello 'teodosiano' del colonnato destro era già stato sostituito
con il capitello attuale, n. 18, e probabilmente spostato, così che sembra
si tratti dell'attuale capitello 2, mentre quello di sinistra fu invertito nella
11 posizione con il settimo, vale a dire che l'attuale n. 7 si trovava al posto
dell'attuale n. 3 e viceversa. Non è attualmente possibile determinare quali
siano stati i motivi di tali spostamenti, forse attuati per esigenze di tipo
statico o per mancata sensibilità nei confronti della scelta consapevole
del reimpiego²⁶.
- 12-13 Il capitello 13, infine, che risulta essere un capitello corinzio sia nel
14 1770 sia nel 1924²⁷, venne sostituito da Forlati con un capitello imposta
completamente abraso.

basilica di Santa Eufemia: capitelli	Restauri 1924-1927 (Soprintendente: Ferdinando Forlati)	Restauri 1939-1946 (Soprintendente: Fausto Franco)
n. 1		il capitello originale, di gusto barocco, è sostituito con il capitello corinzio ad acanto finemente dentellato attualmente visibile (?)

²⁶ Sembra che questa ipotesi sia più plausibile. Nelle descrizioni che Franco effettua dell'interno della basilica si percepisce che egli considerava colonne e capitelli di spoglio, ma senza relazione con la progettazione architettonica: «Le venti colonne che, in due file di dieci ciascuna, dividono le tre navate, sono quasi tutte di spoglio, dei marmi più diversi, dal greco al nero di Chio, al cipollino, ecc.; le arcate, anch'esse a pieno centro, insistono, senza la mediazione dei pulvini sui capitelli; i quali, pure di spoglio, stilisticamente appaiono in parte composti romani (di ridotte misure), altri corinzi (espansi e di modesta elaborazione) di periodo cristiano; pochi altri di tipo bizantino»: F. FRANCO, *La Basilica di Grado caposaldo architettonico dell'estuario veneto*, in Atti del V Convegno nazionale di storia dell'architettura (Perugia, 23 settembre 1948), Firenze 1957, pp. 597-612: 604. «Le colonne che dividono le navate sono in parte di spoglio. Sui capitelli, pure di spoglio e di varia fattura – classici, eliani, bizantini – s'impostano le arcate [...]»: ID., *Grado modello lagunare di Venezia, in Le meraviglie del passato*, II, Verona 1954, p. 653. Un ulteriore elemento a conferma dell'ipotesi consisterebbe nel fatto che gli doveva essere nota la prospettiva disegnata da Miniussi: fece infatti richiesta alla Biblioteca del Museo Correr per ottenere la riproduzione fotografica del codice Gradenigo-Dolfin 109, le cui lastre furono prodotte da Cracco nel 1948.

²⁷ Gerber e Colasanti lo indicano genericamente come capitello 'romano' (GERBER, *Altchristliche Kultbauten* cit., p. 26; COLASANTI, *L'arte bizantina* cit., p. 8).

n. 2		il capitello originale, di gusto barocco, è sostituito con il capitello corinzio ad acanto finemente dentellato già in posizione n. 18
n. 3		il capitello originale, attualmente collocato nella posizione n. 7, è sostituito con il capitello corinzio attualmente visibile
n. 7		il capitello originale, attualmente collocato nella posizione n. 3, è sostituito con il capitello corinzio ad acanto finemente dentellato attualmente visibile
n. 13	il capitello corinzio originale è sostituito con il capitello imposta attualmente visibile	
n. 18		il capitello originale, corinzio ad acanto finemente dentellato, è sostituito con il capitello corinzio attualmente visibile
n. 19	il capitello originale, di gusto barocco, è sostituito con una pietra d'imposta	la pietra d'imposta collocata da Forlati è sostituita dall'imposta con croce in rilievo attualmente visibile
n. 20		il capitello originale, di gusto barocco, è sostituito con la pietra d'imposta già collocata sulla colonna n. 19 da Forlati

1. Tabella riassuntiva dell'alterazione della disposizione originaria dei capitelli di navata della basilica di Santa Eufemia.

2.2 Chiesa di Santa Maria delle Grazie

Il restauro condotto in Santa Maria delle Grazie che, per quel che concerne i capitelli, è ascrivibile *in toto* all'opera di Forlati, non ha alterato la leggibilità della disposizione. Si registrano soltanto alcune modifiche non sostanziali: il capitello 1, attualmente ancora riconoscibile come capitello imposta privo di ornamentazione, presentava decorazioni floreali in stucco²⁸; al n. 10, invece, è stata scalpellata e resa liscia la base scanalata alla quale era sovrapposto. Ai pulvini attualmente in posizione n. 3 vennero

15, tab. 2

16-18

16

²⁸ Cfr. CASTELLAN, *La selezione* cit., pp. 49-53.

16-17, 19
19

asportati i supporti sottostanti²⁹; al capitello 5 di destra, infine, furono staccati gli stucchi decorativi a forma di fiore apposti all'imposta.

Pozzetto ha proposto che anche la disposizione dei capitelli della chiesa di Santa Maria delle Grazie si debba leggere in relazione alla presenza del modulo³⁰, ma, considerato il differente schema planimetrico³¹, l'eterogeneità del *corpus* dei capitelli, lo stato di conservazione frammentario delle colonne e l'attuale irreperibilità di fonti che attestino l'assetto della chiesa prima della visita del 1885 di Raffaele Cattaneo, sembra più prudente limitarsi ad osservare una certa inclinazione alla disposizione di capitelli e colonne per simmetria trasversale, probabilmente per analogia con la basilica di Santa Eufemia.

chiesa di Santa Maria delle Grazie: capitelli	Restauri 1924-1927 (Soprintendente: Ferdinando Forlati)
n. 1	al capitello imposta vengono eliminate le decorazioni in stucco
n. 3	al pulvino attualmente visibile viene eliminato il supporto cui era sovrapposto
n. 8	al pulvino attualmente visibile viene eliminato il supporto cui era sovrapposto

2. Tabella riassuntiva dell'alterazione della disposizione originaria dei capitelli di navata della chiesa di Santa Maria delle Grazie a Grado.

3. I capitelli di navata della basilica di Santa Eufemia e della chiesa di Santa Maria delle Grazie a Grado

Come già detto, l'attuale veste architettonica delle due chiese è riferibile all'evergetismo del vescovo Elia e si data alla seconda metà del VI secolo d.C., così l'analisi complessiva del *corpus* dei capitelli delle due chiese, che consta di ventisei pezzi, due pulvini e due pietre d'imposta,

²⁹ Nella critica di epoca successiva essi vengono considerati «pulvini soli» (SCAMACCA, *I capitelli* cit., cc. 151-152), mentre è assai più probabile che in origine abbiano assolto alla propria funzione e che i capitelli sottostanti siano stati sostituiti con supporti in età moderna.

³⁰ Per l'interpretazione modulare dello spazio architettonico di Santa Maria delle Grazie vd. POZZETTO, *Appunti* cit., pp. 237-240; ID., *Ipotesi* cit., pp. 301-307 e lo studio di Kurent in KURENT, POZZETTO, *Ancora un'ipotesi* cit.

³¹ Cfr. CORTELETTI, *Santa Maria* cit., pp. 337-360.

databili tra la metà del I e gli inizi del VI secolo d.C., può procedere entro il *terminus ante quem* del 3 settembre 579, data di consacrazione della basilica³².

Dei ventisei pezzi, i nn. 2, 5, 6, 9, 12, 14 della basilica di Santa Eufemia e i nn. 4, 7, 9 della chiesa di Santa Maria delle Grazie, per un totale di dieci, si possono ascrivere alla tipologia del capitello composito ad acanto finemente dentellato, il cui prototipo si considerano la serie dei capitelli in opera a San Giovanni di Studio, basilica costantinopolitana fondata nel 453 o nel 454 d.C., o gli esemplari dell'Acheropoiotos di Salonicco o di San Leonida di Lechaion-Corinto³³.

Questa tipologia, diffusa tra la metà del V e il VI secolo d.C., costituisce un'innovazione rispetto ai modelli classici, anche se da essi derivò il ritaglio a fini dentelli delle foglie di acanto, come si rileva dal confronto con alcuni esemplari di tipo composito del Ninfeo di Side, con un capitello a foglie d'acanto mosse dal vento e ghirlande rinvenuto negli scavi del Teatro di Perge, o ancora con un frammento d'acroterio d'angolo conservato nel Museo Archeologico di Sofia e proveniente da Nicopolis ad Istrum, dove si riscontra, già dall'epoca romana, l'accostamento di fogliette oblique sul toro dell'astragalo e di una corona di foglie d'acanto finemente dentellato³⁴. Tale tipologia risulta innovativa anche rispetto alla coeva produzione metropolitana di capitelli compositi i quali, pur presentando caratteristiche analoghe, si differenziano nella decorazione delle due corone di foglie d'acanto a grossi dentelli che si uniscono formando motivi geometrici (la cosiddetta 'maschera d'acanto'). Diffusa anch'essa nella prima metà del V secolo e proseguita fino alla metà del VI secolo d.C., la tipologia è ben attestata in area adriatica: se ne trovano esempi nella basilica Eufrasiana di Parenzo, a San Vitale a Ravenna³⁵, a San Marco e in alcuni capitelli reimpiegati nella loggia di

20-21

³² Vd. nota 1.

³³ Vd. C. BARSANTI, s.v. *Capitello, area bizantina*, in *Enciclopedia dell'Arte medievale*, Roma 1993, IV, pp. 200-214: 200-201.

³⁴ Per la nascita del tipo vd. C. BARSANTI, *L'esportazione di marmi dal Proconneso nelle regioni pontiche durante il IV-VI secolo*, «*RIASA*», s. III, XII, 1989, pp. 91-220: 141-145.

³⁵ F.W. DEICHMANN, *Ravenna: Hauptstadt des spätantiken Abendlandes*, II, *Kommentar*, Teil I, Wiesbaden 1974, pp. 99-100, fig. 26.

Palazzo Loredan-Corner-Piscopia e nella polifora di Palazzo Vitturi a Santa Maria Formosa a Venezia³⁶, a San Donato a Murano³⁷.

La tipologia dei capitelli composti ad acanto finemente dentellato è ampiamente diffusa non soltanto a Costantinopoli³⁸, ma anche nelle regioni pontiche³⁹, in Egitto, Palestina, Africa settentrionale, Asia minore, Grecia e Italia⁴⁰, soprattutto in area adriatica: esemplari simili, infatti, si trovano reimpiegati nell'area costiera meridionale a Bari, a Siponto, a Otranto⁴¹. Per alcuni capitelli analoghi, reimpiegati nel duomo di Messina in epoca normanna⁴², si è ipotizzata una provenienza costantinopolitana⁴³,

³⁶ Per San Marco vd. F.W. DEICHMANN, *Corpus der Kapitelle der Kirche von San Marco zu Venedig*, Wiesbaden 1981, pp. 68-69, cat. 267-270, tav. 15; p. 89, cat. 359-360, tav. 23; p. 93, cat. 375-381, tav. 25; p. 123, cat. 557-558, tav. 40; p. 124, cat. 565, tav. 41; per Palazzo Loredan-Corner-Piscopia vd. C. BARSANTI, *Venezia e Costantinopoli: capitelli di reimpiego nelle dimore lagunari del Duecento*, in *Hadriatica. Attorno a Venezia e al Medioevo tra arti, storia e storiografia. Scritti in onore di Wladimiro Dorigo.*, a cura di E. Concina, G. Trovabene, M. Agazzi, Padova 2002, pp. 29-69: 64, figg. 3-4; per Palazzo Vitturi, *ibid.*, p. 67, fig. 10.

³⁷ L. SPERTI, *Originali tardo-antichi e proto-bizantini e imitazioni medievali tra i capitelli della chiesa di San Donato a Murano*, in *Società e cultura in età tardo-antica*, a cura di A. Marcone, Firenze 2004, pp. 229-253: 243-246, figg. 6-7.

³⁸ TH. ZOLLT, *Kapitellplastik Konstantinopels vom 4. bis 6. Jahrhundert n. Chr.*, Bonn 1994 (Asia Minor Studien 14), pp. 209-221.

³⁹ BARSANTI, *L'esportazione di marmi cit.*, pp. 145-148, figg. 67-71.

⁴⁰ Per la diffusione del tipo *ibid.*, pp. 143-144.

⁴¹ Per Bari cfr. G. BERTELLI, *Sul reimpiego di elementi architettonici bizantini a Bari*, «VetChr», XXIV, 1987, pp. 375-397: 389, figg. 20-21; R. CASSANO, A. FORNARO, *La città in età romana, i monumenti: San Nicola, Cattedrale*, in *Archeologia di una città. Bari dalle origini al X secolo*, a cura di G. Andreassi, F. Radini, Bari 1988, pp. 405-433, n. 891, fig. 650; cfr. inoltre lo studio sui materiali in A. CALIA *et al.*, *I matronei della cattedrale di Bari: studio integrato sull'identificazione, la provenienza e il reimpiego dei marmi*, «Marmora», I, 2005, pp. 187-208. Per Siponto cfr. L. DI COSMO, *Casi di reimpiego nella chiesa di S. Maria Maggiore di Siponto*, «ArchClass», XLVIII, 1996, pp. 193-216: 201, fig. 5, tenendo conto che il confronto proposto con esemplari analoghi di una presunta basilica di Santa Eufemia di Aquileia è da effettuarsi con gli esemplari presenti nella basilica di Santa Eufemia di Grado. Per Otranto cfr. P. VERGARA, *I capitelli di spoglio nella cripta del duomo di Otranto*, «Prospettiva», 22, 1980, pp. 60-67, fig. 10.

⁴² C. BARSANTI, *Alcune riflessioni sulla diffusione dei materiali di marmo proconnesio in Italia e in Turchia*, in *Akten des 12. Internationalen Kongresses für christliche Archäologie cit.*, pp. 515-523, tav. 63 a, b.

⁴³ G. AGNELLO, *I capitelli bizantini del Museo di Messina*, «RAC», XLII, 1966, pp. 9-29: 29.

suffragata dal ritrovamento di Marzamemi⁴⁴, ma recentemente messa in dubbio per la particolarità dell'ornamentazione, che farebbe pensare ad un'importazione avvenuta in epoca assai posteriore al VI secolo d.C.⁴⁵. Altri esemplari si trovano nella fascia costiera centro-adriatica ad Ancona, nella chiesa di San Ciriaco⁴⁶, e in area alto-adriatica a Parenzo⁴⁷, nella basilica di San Marco e nella chiesa di Santo Stefano a Venezia⁴⁸, a Ravenna nel Museo Nazionale, nel Portico del Palazzo Veneziano di Piazza del Popolo, nella basilica di San Giovanni Evangelista, a San Vitale, a Sant'Andrea dei Goti⁴⁹, a Faenza in Santa Maria *foris portas*⁵⁰, a Pomposa⁵¹, a Modena nel duomo⁵².

⁴⁴ G. KAPITAN, *Elementi architettonici per una basilica dal relitto navale del VI secolo di Marzamemi (Siracusa)*, in XXVII Corso di cultura ravennate e bizantina, Ravenna 1980, pp. 71-136.

⁴⁵ P. PENSABENE, *Contributo per una ricerca sul reimpiego e il "recupero" dell'Antico nel Medioevo. Il reimpiego nell'architettura normanna.*, «RIASA», s. III, XIII, 1990, pp. 5-138: 57; BARSANTI, *Alcune riflessioni cit.*, p. 520.

⁴⁶ C. BARSANTI, *Le spoglie paleocristiane di San Ciriaco*, in Atti del VI Congresso nazionale di Archeologia cristiana (Pesaro-Ancona 19-22 settembre 1983), Ancona 1985, pp. 387-404: 396.

⁴⁷ Un unico esemplare si trova reimpiegato all'interno della basilica Eufrasiana: cfr. A. TERRY, *The Sculpture at the Cathedral of Eufrasius in Poreč*, «DOP», XLII, 1988, pp. 13-64, figg. 25, 28, 29; E. RUSSO, *Sculture del complesso eufrasiano di Parenzo*, Napoli 1991, nn. 14-15.

⁴⁸ Per San Marco cfr. DEICHMANN, *Corpus cit.*, lista a p. 150; S. MINGUZZI, *Aspetti della decorazione marmorea e architettonica della basilica di San Marco; Catalogo delle tipologie di capitelli e plutei*, in *Marmi della basilica di San Marco*, a cura di I. Favaretto *et al.*, Milano 2000, pp. 29-169: 134-135, figg. IV.e, IV.f, IV.g, IV.h. Per l'esemplare presente in Santo Stefano, reimpiegato come base per acquasantiera, vd. BARSANTI, *Venezia e Costantinopoli cit.*, p. 65, nota 35.

⁴⁹ Per l'esemplare del Museo Nazionale vd. R. FARIOLI, *Corpus della scultura paleobizantina ed altomedievale di Ravenna*, III, Roma 1969, pp. 27-28, cat. 31, fig. 30. Per il Portico del Palazzo Veneziano di Piazza del Popolo, *ibid.*, p. 29, cat. 35, fig. 34. Per San Giovanni Evangelista, *ibid.*, p. 28, cat. 33, fig. 32; DEICHMANN, *Ravenna*, II, Teil I *cit.*, pp. 104-107. Per San Vitale R. FARIOLI, *Corpus cit.*, p. 28, cat. 36, fig. 35. Per Sant'Andrea dei Goti cfr. F. W. DEICHMANN, *Ravenna: Hauptstadt des spätantiken Abendlandes*, II, *Kommentar*, Teil II, Wiesbaden 1976, fig. 193.

⁵⁰ FARIOLI CAMPANATI, *Ravenna cit.*, p. 23.

⁵¹ M. SALMI, *L'abbazia di Pomposa*, Roma 1936, p. 26, fig. 36; p. 93, fig. 156.

⁵² F. REBECCHI, *Il reimpiego di materiale antico nel duomo di Modena*, in *Lanfranco e Wiligelmo. Il duomo di Modena*, a cura di M. Armandi, Modena 1984, pp. 319-360: 347, fig. 356.

20 I capitelli gradesi, accomunati dalla presenza di un fregio di piccole
 fogliette riverse sull'astragalo, dalle due corone di otto foglie di acanto fine-
 21 mentemente dentellato e dall'abaco decorato con stilizzate foglie incise, si diffe-
 renziano però nelle misure⁵³, nel diverso trattamento dell'elemento vegetale
 scolpito all'esterno delle volute e della zona ionica, caratterizzata dal *kyma*
 ionico nei nn. 2, 5, 7, 16 di Santa Eufemia e 4, 7, 9 di Santa Maria, e da un
 fregio lavorato a giorno con palmette diritte a sette punte coronate da un
 sottile listello che collega le volute nei nn. 9, 12, 14 di Santa Eufemia⁵⁴.

L'insieme dei capitelli, dunque, si presenta assai eterogeneo, così
 che non pare probabile che essi siano stati commissionati per la basilica
 cosiddetta 'nicetiana', come proposto nella letteratura precedente e di
 recente da Luisa Bertacchi⁵⁵. Sembrerebbe, piuttosto, che essi si deb-
 bano suddividere tra esemplari di importazione, forse per mediazione
 ravennate, ed esemplari di imitazione locale⁵⁶. Non ci sono dubbi, in-
 vece, che la scelta del reimpiego abbia interessato proprio questi pezzi,
 dal momento che a Grado sono presenti altri capitelli in serie, come
 quelli ionici-imposta conservati presso il lapidario⁵⁷, i capitelli corinzi

⁵³ Vd. *Appendice I e II*.

⁵⁴ L'esemplare parentino e quello di Pomposa presentano strette analogie con gli
 esemplari gradesi. Per quest'ultimo Salmi ha proposto provenienza ravennate (SALMI,
L'abbazia cit., p. 93).

⁵⁵ BERTACCHI, *Architettura e mosaico cit.*, pp. 275-276; vd. inoltre nota 5.

⁵⁶ Questa ipotesi, sviluppata in seguito a una proficua conversazione con Clau-
 dia Barsanti, potrebbe essere provata dall'analisi dei materiali e da raffronti specifici
 tra tutti gli esemplari della tipologia presenti in area adriatica. Per l'esportazione dei
 capitelli composti ad acanto finemente dentellato vd. J.P. SODINI, *Le commerce de*
marbre à l'époque protobyzantin, in *Hommes et richesses dans l'Empire byzantin*, Paris
 1989, pp. 163-186: 175, fig. 7; J.P. SODINI, C. BARSANTI, A. GUIGLIA GUIDOBALDI,
La sculpture architecturale en marbre au VI^e siècle à Constantinople et dans les régions sous
influence constantinopolitaine, in *Acta 13. Congressus Internationalis Archaeologiae*
Christianae (Split-Poreč 1994), Città del Vaticano 1998 (Studi di antichità cristiana
 54), pp. 301-376: 323.

⁵⁷ I capitelli in questione, in marmo proconnesio, forse appartenuti alla secon-
 da fase di edificazione della chiesa di Santa Maria delle Grazie, non sono oggetto di
 questo studio. Si rimanda alla vasta bibliografia in materia: SCAMACCA, *I capitelli cit.*,
 cc. 155-162; S. TAVANO, *Sculture aquileiesi e gradesi inedite*, «Memorie Storiche Forog-
 iuliesi», LI, 1971, pp. 93-117: 95-117; S. TAVANO, *Grado. Guida storica e artistica*,
 Udine 1976, pp. 159-181; P. LOPREATO, *Capitelli figurati paleobizantini nel lapidario*
di Grado, «AN», LVII, 1986, cc. 889-904; A. TERRY, *The Early Christian Sculpture at*
Grado. A reconsideration, «Gesta», XXVI, 1987, pp. 93-112: 94-103. Cortelletti pro-
 pone che essi fossero collocati non su pilastri, ma su colonne: cfr. CORTELLETTI, *Santa*

a foglie lisce⁵⁸ e infine i capitelli corinzi con acanto finemente dentellato e i capitelli composti di età romana di cui si dirà oltre.

La tipologia dei capitelli ad acanto finemente dentellato è attestata a Grado anche da due esemplari corinzi assai diversi tra loro. Il primo, n. 6 della chiesa di Santa Maria delle Grazie, è stato oggetto di studio da parte di Patrizio Pensabene e datato tra la seconda metà del V e i primi decenni del VI secolo d.C.⁵⁹. L'esemplare, di certa importazione costantinopolitana⁶⁰, è caratterizzato dalla presenza di due corone di foglie ad acanto finemente dentellato: la prima corona presenta foglie che si toccano formando figure geometriche con i lobi separati da zone d'ombra ad occhio, la seconda si compone di otto foglie separate dalle volute, del tipo *Lederblätter*, che suggeriscono un motivo 'a V'. Si propongono confronti con un esemplare di Neo Anchialos⁶¹ e due esemplari di ambito pontico, uno conservato presso il Museo Archeologico di Sofia e un altro proveniente da Callatis Mangalia⁶²; strette analogie si rilevano anche con

22

Maria cit., p. 339. Per lo studio tipologico dei capitelli ionici imposta vd. BARSANTI, *L'esportazione di marmi* cit., pp. 156-170; TH. ZOLLT, *Das ionische Kämpferkapitelle. Definitionsprobleme.*, in *Spätantike und byzantinische Bauskulptur*, Symposium Mainz 1994, a cura di U. Peschlow, S. Möllers, Stuttgart 1998, pp. 59-65.

⁵⁸ Nel lapidario se ne trovano due esemplari identici raffrontabili con alcuni conservati nel Museo Archeologico di Aquileia (S.M. SCRINARI, *I capitelli romani di Aquileia*, Padova 1952, nn. 40-43) e di Pola (K. BURŠIĆ-MATIJAŠIĆ, *Antički kapiteli iz Pule i okolice*, «Histria Archaeologica», XV-XVI, 1985, pp. 45-84, tipo VII, nn. 1-6, tav. XII, figg. 69-74) riferiti al IV secolo d.C., ma databili invece, in base alla classificazione di Patrizio Pensabene, tra la fine del II e la prima metà del III secolo d.C.: vd. P. PENSABENE, *La decorazione architettonica, l'impiego del marmo e l'importazione di manufatti orientali a Roma, in Italia e in Africa (II-VI secc. d.C.)*, in *Società romana e impero tardoantico*, III, *Le merci gli insediamenti*, a cura di A. Giardina, Bari 1986, pp. 285-429: 387-394. Si segnala inoltre la presenza di tre esemplari in parte inediti, di cui uno reimpiegato come elemento ornamentale della parete di sinistra in Santa Maria delle Grazie e due attualmente conservati presso il lapidario (uno è stato pubblicato da Lopreato, che lo indica come «capitello romano»: P. LOPREATO, *Il lapidario di Grado*, Mariano del Friuli (Ud) 1989, p. 45, fig. 39) ascrivibili al tipo 6 della classificazione di Pensabene e databili tra l'ultimo quarto del IV e i primi decenni del V secolo d.C. (PENSABENE, *La decorazione architettonica* cit., p. 330).

⁵⁹ *Ibid.*, p. 355.

⁶⁰ *Ibid.*, p. 348; BARSANTI, *L'esportazione* cit., p. 125.

⁶¹ R. KAUTZSCH, *Kapitellstudien. Beiträge zu einer Geschichte des spätantiken Kapitells im Osten vom vierten bis ins siebente Jahrhundert*, Berlin 1936, p. 355.

⁶² BARSANTI, *L'esportazione* cit., p. 125, in part. note 117-118.

alcuni capitelli reimpiegati nella basilica di San Marco a Venezia e uno nella chiesa di Santa Fosca a Torcello⁶³.

23

Il secondo esemplare, n. 1 della basilica di Santa Eufemia, che è stato recentemente ascritto da Pensabene alla tipologia dei capitelli corinzi ad acanto finemente dentellato⁶⁴, presenta invece alcune caratteristiche atipiche. Esso, identico ad altri due conservati nel lapidario⁶⁵, molto probabilmente non fece parte del *corpus* originale e vede associato il modello del capitello corinzio 'a V' con quello del capitello corinzio ad acanto finemente dentellato. La tipologia del capitello corinzio a 'V', la cui produzione ed esportazione fu particolarmente rilevante tra la fine del V e la prima metà del VI secolo d.C.⁶⁶, si compone di esemplari caratterizzati da due corone di quattro (talora anche cinque in quella inferiore) grandi foglie di acanto trilobate e dalla forma a 'V' delle volute, che talvolta includono una croce, un rametto, un fiore o una foglia rovescia. La struttura di questo capitello deriva da prototipi classici, e precisamente dai capitelli a doppia 'S', cosiddetti lireggianti, prodotti in ambito microasiatico nel corso del II-III secolo d.C., ed è ampiamente diffusa nelle regioni pontiche⁶⁷, a Costantinopoli, in Africa settentrionale, in Egitto, in Palestina, in Siria, in Asia Minore, in Grecia e in Italia (a Ravenna, Venezia, Torcello, Pomposa, Brescia, Bari, Trani, Otranto, Messina, Lucera, Siponto, Milano⁶⁸). Dalla fusione delle due tipologie, che Paola Lopreato afferma essere avvenuta a Costantinopoli «a carattere sperimentale»⁶⁹, si sarebbe creato il tipo cui

⁶³ Per Venezia vd. DEICHMANN, *Corpus* cit., p. 100, cat. 426-427, tav. 28; pp. 106-107, cat. 454, 456-459, 462-464, tavv. 31-32; p. 115, cat. 503-504. Per Torcello vd. A. GUIGLIA GUIDOBALDI, *Reimpiego di marmi bizantini a Torcello*, in A. IACOBINI, *Arte profana e arte sacra a Bisanzio*, a cura di E. Zanini, Roma 1995, pp. 603-632, fig. 7.

⁶⁴ PENSABENE, *Reimpiego e interventi edilizi* cit., p. 380.

⁶⁵ LOPREATO, *Il lapidario* cit., fig. 9. Il medesimo esemplare anche in J. KRAMER, *Bemerkungen zu den Methoden der Klassifizierung und Datierung frühchristlicher oströmischer Kapitelle*, in *Spätantike und byzantinische Bauskulptur* cit., pp. 43-58, tav. 11, nn. 6-7.

⁶⁶ I primi esemplari datati sono quelli in opera in Sant'Apollinare Nuovo a Ravenna, fondata da Teodorico tra il 496 e il 526 d.C., mentre un capitello 'misto', metà a lira, metà a canestro, indica la sopravvivenza del tipo sino alla metà del VI secolo. Cfr. BARSANTI, *L'esportazione* cit., p. 126, nota 127.

⁶⁷ *Ibid.*, pp. 127-128, figg. 36-39.

⁶⁸ Per la produzione e la diffusione del tipo *ibid.*, pp. 125-135.

⁶⁹ LOPREATO, *Capitelli figurati* cit., cc. 891-904. Lopreato sostiene che l'importazione sarebbe avvenuta in concomitanza con i capitelli ionici imposta conservati nel lapidario (vd. nota 58).

appartiene questo esemplare, per il quale non vi sono confronti a me noti né in area adriatica né in area mediterranea⁷⁰. Dal momento che il pezzo, molto probabilmente, non faceva parte della progettazione originaria⁷¹, e che non sono note le circostanze del rinvenimento, è piuttosto difficile stabilire a quale edificio fosse destinato, se esso fosse o meno di importazione e, qualora lo fosse, se la sua particolarità dovesse leggersi come elemento distintivo della sede patriarcale rispetto alle altre aree di esportazione in area di adriatica che ricevertero carichi di arredo del tipo rinvenuto a Marzamemi, di cui sono attestati esemplari simili a Grado in plutei e basi di colonne con toro spiovente⁷².

Un altro esemplare interessante, molto probabilmente anch'esso non pertinente al *corpus* originale e ritrovato in circostanze attualmente ignote, è costituito da un capitello corinzio in calcare ad acanto dentellato⁷³, il n. 18 della basilica di Santa Eufemia, che sembrerebbe confermare l'ipotesi della presenza a Grado di botteghe di imitazione locale⁷⁴. Il capitello caratterizzato da due corone di otto foglie d'acanto che si toccano formando figure geometriche, con i lobi a larghe fogliette aguzze separati da zone d'ombra ad occhiello, è privo dei caulicoli, dei calici e delle elici e presenta volute sottili, non chiaramente disintinguibili, che costituiscono il margine delle *Lederblätter* che sostengono gli spigoli dell'abaco. Il pezzo, per il quale non vi sono riscontri né a Grado né in altre città dell'area alto adriatica che ne consentano una miglior comprensione e contestualizzazione, presenta strette affinità con i capitelli corinzi di importazione, in particolare con gli esemplari ascrivibili al tipo VII della classificazione di Rudolph Kautzsch, databili tra la fine del V e gli inizi del VI secolo d.C. e caratterizzati dalla soppressione delle elici e dei caulicoli e dalla tendenza verso la bidimensionalità delle due corone di foglie d'acanto⁷⁵.

24

⁷⁰ L'unico esemplare che sembra più vicino proviene da Tomi, nella Scizia Minore, ed è datato alla prima metà del VI secolo d.C. (I. BARNEA, *À propos de la sculpture romano-byzantine de Scythia Mineure*, «RAC», XLV, 1969, pp. 15-29, fig. 3.2).

⁷¹ Cfr. paragrafo 2.

⁷² LOPREATO, *Capitelli figurati* cit., c. 899.

⁷³ Della stessa opinione Pensabene in un recente contributo (PENSABENE, *Reimpiego e interventi edilizi* cit., p. 380).

⁷⁴ A favore vd. TERRY, *The Early Christian Sculpture* cit., p. 103. Sulle varie opzioni sui metodi della lavorazione del marmo vd. BARSANTI, *L'esportazione* cit., pp. 184-192.

⁷⁵ KAUTZSCH, *Kapitellsudien* cit., pp. 61-65. Vd. inoltre PENSABENE, *La decorazione architettonica* cit., pp. 352-355; BARSANTI, *L'esportazione* cit., pp. 111-124; per una

25

Anche il capitello 4, corinzio, presenta le medesime caratteristiche di semplificazione e geometrizzazione della lavorazione delle foglie di acanto e la scomparsa dei caulicoli e delle elici, sebbene in esso il processo appaia ancora agli inizi. Il pezzo, per il quale Scamacca ha proposto la datazione al IV secolo d.C. tramite confronto, non pertinente, con un esemplare polesino censito da Scrinari⁷⁶, si avvicina piuttosto a due esemplari reimpiegati nella basilica di San Marco a Venezia, caratterizzati dalla medesima lavorazione della foglia d'acanto⁷⁷ ed è ascrivibile al tipo IV di Kautzsch, la cui produzione è stata datata all'ultimo quarto del V secolo d.C.⁷⁸, e al tipo 2 della classificazione di Pensabene, datato tra la fine del IV e gli inizi del V secolo d.C. e caratterizzato da due corone di otto foglie d'acanto che si toccano formando figure geometriche, con i lobi a larghe fogliette aguzze separati da zone d'ombra strette e oblique e dal nastro sottile delle volute, quasi parallelo all'abaco, che si presenta diviso in due zone dal fiore semicilindrico decorato con due spirali contrapposte⁷⁹. Il tipo è tra i primi creatisi a Costantinopoli nella seconda metà del IV secolo d.C., come attestato dai capitelli in opera nella prima edificazione della chiesa di Santa Sofia voluta da Costanzo II, terminata nel 360 d.C.⁸⁰, prima delle grandi innovazioni del periodo di Teodosio II, ben esemplificate in entrambe le chiese di Grado da esemplari corinzi (n. 1 della basilica di Santa Eufemia e n. 6 della chiesa di Santa Maria delle Grazie) e soprattutto compositi (nn. 2, 5, 7, 9, 12, 14, 16 della basilica di Santa Eufemia, e nn. 2, 4, 7 della chiesa di Santa Maria delle Grazie).

26

27

Tra i capitelli di età paleobizantina, infine, si annoverano anche tre capitelli imposta, il n. 13 nella basilica di Santa Eufemia e i nn. 1 e 5 nella chiesa di Santa Maria delle Grazie. La tipologia del capitello imposta, che si presenta come punto di arrivo del percorso di evoluzione formale e strutturale del capitello paleobizantino, venne sperimentata *in primis* nella fondazione costantinopolitana di San Polieucto, fatta erigere

nuova proposta di suddivisione tipologica vd. A. PRALONG, *La typologie des chapiteaux corinthiens tardifs en marbre de Proconnèse et la production d'Alexandrie*, «RA», XXIV, 2000, pp. 81-101. Per la diffusione del tipo vd. SODINI, *Le commerce des marbres* cit., pp. 172-175, fig. 6.

⁷⁶ SCAMACCA, *I capitelli* cit., c. 146 e nota 14.

⁷⁷ DEICHMANN, *Corpus* cit., n. 282, tav. 16; n. 356, tav. 23.

⁷⁸ KAUTZSCH, *Kapitellstudien* cit., pp. 56-59 e bibliografia a nota 87. Per la diffusione del tipo vd. SODINI, *Le commerce des marbres* cit., pp. 172-175, fig. 4.

⁷⁹ PENSABENE, *La decorazione architettonica* cit., p. 352.

⁸⁰ Cfr. ZOLLT, *Kapitellplastik Konstantinopels* cit., p. 111, nn. 284-285.

da Anicia Giuliana tra il 524 e il 527, e si sviluppò prevalentemente in età giustiniana⁸¹. Tralasciando il n. 1 di Santa Maria delle Grazie, la cui trama decorativa è completamente illeggibile⁸², il n. 13, fortemente corroso, è stato riconosciuto da Sergio Tavano come capitello imposta «a motivi geometrici»⁸³: più precisamente, esso doveva presentare la decorazione a fasce cosiddetta «a zig zag»⁸⁴, attestata in area alto adriatica anche nella basilica Eufrasiana di Parenzo, a San Marco a Venezia e a San Vitale a Ravenna⁸⁵.

Il n. 5 della chiesa di Santa Maria delle Grazie, invece, considerato di importazione, presenta una decorazione con trofeo di cornucopie, dalle cui bocche fuoriescono due tralci che si espandono, avvolgendo il corpo del capitello⁸⁶. Esempari simili si trovano, per limitarci all'Italia, nella chiesa di San Salvatore a Brescia⁸⁷, nella polifora della loggia al piano nobile di Palazzo Businello a Venezia⁸⁸, nella bifora sud del presbiterio della basilica di San Vitale a Ravenna⁸⁹ e nella basilica Eufrasiana di Parenzo⁹⁰.

⁸¹ Per la nascita e diffusione del tipo vd. KAUTZSCH, *Kapitellstudien* cit., pp. 180-210; BARSANTI, *L'esportazione* cit., pp. 170-184; inoltre SODINI, *Le commerce de marbre* cit., p. 180; SODINI, BARSANTI, GUIGLIA GUIDOBALDI, *La sculpture architecturale* cit., pp. 330-331.

⁸² Cfr. paragrafo 2.

⁸³ TAVANO, *Aquileia e Grado* cit., p. 340.

⁸⁴ Vd. KAUTZSCH, *Kapitellstudien* cit., pp. 197-198; SODINI, BARSANTI, GUIGLIA GUIDOBALDI, *La sculpture architecturale* cit., p. 331 e nota 157.

⁸⁵ Per Parenzo vd. TERRY, *The sculpture* cit., figg. 7-8; RUSSO, *Sculture* cit., nn. 86-87, figg. 112-113; per Venezia vd. DEICHMANN, *Corpus* cit., n. 432; il medesimo esemplare anche in MINGUZZI, *Aspetti della decorazione marmorea* cit., p. 146, n. VIIIa. Un capitello analogo è presente anche nel chiostro di Sant'Apollonia (DEICHMANN, *Corpus* cit., tav. 48, A3); per Ravenna vd. R. FARIOLI, *Ravenna-Costantinopoli: considerazione sulla scultura del VI secolo*, in XXX Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina, Ravenna 1983, pp. 232-253, p. 207, fig. 1.

⁸⁶ Vd. PENSABENE, *La decorazione architettonica* cit., pp. 355-356; BARSANTI, *La sculpture architecturale* cit., p. 330.

⁸⁷ G. PANAZZA, A. TAGLIAFERRI, *Corpus della scultura altomedievale*, III, *La diocesi di Brescia*, Spoleto 1966, fig. 149.

⁸⁸ G. MARIACHER, *Capitelli veneziani del XII e XIII secolo*, «Arte Veneta», VIII, 1952, pp. 43-48, fig. 33, tenendo presente che la datazione al XIII secolo è erranea; per la corretta datazione vd. BARSANTI, *Venezia e Costantinopoli* cit., pp. 65-66, fig. 8.

⁸⁹ R. FARIOLI CAMPANATI, *La cultura artistica nelle regioni bizantine d'Italia dal VI all'XI secolo*, in *I bizantini in Italia*, a cura di V. von Falkenhausen, Milano 1982, pp. 137-426, n. 20.

⁹⁰ TERRY, *The sculpture* cit., fig. 5; RUSSO, *Sculture* cit., nn. 19 e 30, figg. 26-27, 48-49.

Oltre ai capitelli di età paleobizantina, come si è visto in parte di reimpiego, a Grado è presente un numero cospicuo di capitelli di età romana, riutilizzati nell'edificazione dei due edifici e provenienti molto probabilmente da Aquileia in rovina.

28

Tra questi si distingue il n. 17, capitello a calice in marmo proconnesio, identico ad altri tre esemplari conservati nel lapidario⁹¹ e attribuito da Scamacca al IV secolo d.C. in base al confronto, non pertinente, con un capitello di Aquileia pubblicato da Scrinari⁹², ma recentemente datato alla prima metà del II secolo d.C.⁹³. La tipologia del capitello a calice, infatti, il cui modello si considerano i capitelli un tempo in opera nell'Odeon di Agrippa ad Atene (I secolo a.C.), si diffuse rapidamente in tutto il Mediterraneo dagli inizi del II secolo d.C., come attestato dai ventidue capitelli provenienti dall'anfiteatro di Lecce e da altri quattro provenienti dalla basilica di Corinto, fino all'età severiana⁹⁴. Ulteriori confronti possono proporsi con due capitelli reimpiegati nella basilica di San Marco a Venezia, con esemplari reimpiegati in alcune chiese dell'area adriatica meridionale (nella chiesa di San Nicola e nella chiesa di San Gregorio a Bari, nella Cattedrale di Troia, nel duomo di Gerace) e con due capitelli provenienti dall'anfiteatro di Lecce reimpiegati a Otranto⁹⁵.

29

Tra i capitelli di importazione si annovera anche il n. 6 della basilica di Santa Eufemia, capitello corinzio asiatico ascrivibile al tipo 17 della classificazione di Pensabene e databile pertanto alla prima metà del IV secolo d.C.⁹⁶. Le esportazioni di prodotti finiti dall'area orientale dell'Impero (Grecia e Asia Minore) che, iniziate già nella prima età imperiale, ebbero

⁹¹ Per uno dei tre esemplari cfr. LOPREATO, *Il lapidario* cit., fig. 12.

⁹² SCAMACCA, *I capitelli* cit., cc. 142-143.

⁹³ PENSABENE, *Reimpiego e interventi edilizi* cit., p. 381.

⁹⁴ Sulla tipologia del capitello a calice vd. C. BÖRKER, *Blattkelchkapitelle: Untersuchungen zur kaiserzeitlichen Architekturornamentik in Griechenland*, Berlin 1965, pp. 197-215; PENSABENE, *La decorazione architettonica* cit., pp. 323-324; vd. inoltre il recente contributo di Liljenstolpe, che aggiorna la suddivisione precedente da due a quattro tipi: P. LILJENSTOLPE, *The Roman Blattkelch capital*, «ORom», XXII-XXIII, 1997-1998, pp. 91-126: 93-96.

⁹⁵ Per Venezia vd. DEICHMANN, *Corpus* cit., nn. 274-275; per Bari BERTELLI, *Sul reimpiego* cit., fig. 19; CASSANO, FORNARO, *La città in età romana* cit., n. 854, fig. 612 (San Nicola), n. 880, p. 425 (San Gregorio); per Troia PENSABENE, *Contributo per una ricerca* cit., fig. 61; per Gerace, *ibid.*, fig. 11; per i capitelli di Otranto VERGARA, *I capitelli di spoglio* cit., figg. 1-3.

⁹⁶ PENSABENE, *La decorazione architettonica* cit., p. 316. Si è pertanto circoscritta l'implicita datazione al IV secolo d.C. proposta da Scamacca per confronto con alcuni capitelli aquileiesi (SCAMACCA, *I capitelli* cit., nota 15).

il culmine nel periodo tetrarchico e primo costantiniano (280-320 d.C.) e toccarono tutte le regioni affacciate sul Mediterraneo⁹⁷; la tipologia è ben attestata anche in area alto adriatica a Parenzo, Pola, Trieste, Venezia e Verona⁹⁸. Altri confronti possibili sono con esemplari di Aquileia⁹⁹, dalla quale molto probabilmente proviene il capitello in esame¹⁰⁰, e con capitelli del tipo corinzio asiatico in parte inediti, uno riferibile al tipo 3, databile in età severiana fino al secondo quarto del III secolo d.C.¹⁰¹ e conservato nel viale d'accesso al battistero, e altri due riferibili al tipo 15, databili in età tetrarchica-primo costantiniana¹⁰², l'uno reimpiegato nel battistero come acquasantiera, l'altro conservato frammentario nel lapidario¹⁰³.

Il capitello 3 della basilica di Santa Eufemia, invece, pur confrontabile con il tipo 4 dei capitelli corinzi di tipo asiatico, databile tra la fine del II e gli inizi del III secolo¹⁰⁴, è ascrivibile a una variante recentemente analizzata da Luigi Sperti, che differisce dal tipo canonico per la lavorazione delle fogliette di acanto spinoso, che non sono a sezione angolare ed estremità appuntita, ma presentano sezione concava e punta arrotondata e si ispirano

30

⁹⁷ Per la diffusione del tipo vd. PENSABENE, *La decorazione architettonica* cit., pp. 301-307.

⁹⁸ Per Parenzo vd. RUSSO, *La scultura* cit., n. 148, fig. 168; per Pola BURŠIĆ-MATIJAŠIĆ, *Antički kapiteli* cit., p. 65, tav. VIII, 48; per Trieste G. CAVALIERI MANASSE, *La decorazione architettonica romana di Aquileia, Trieste, Pola*, I, Padova 1978, n. 89; per San Marco DEICHMANN, *Corpus* cit., n. 4, tav. 1; per Verona i due esemplari provenienti dal Teatro Romano (L. SPERTI, *I capitelli romani del Museo Archeologico di Verona*, Roma 1983, nn. 59, 61, 63) e un capitello reimpiegato nella chiesa di Santa Maria Matricolare (F. SOGLIANI, *Verona tardo-antica. Materiali per un catalogo*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia. Università di Macerata», XXXIV, 2001, pp. 551-594: 555).

⁹⁹ Vd. SCRINARI, *I capitelli romani* cit., nn. 34-39; P. LOPREATO, *Aquileia: lo scavo a S-O del foro romano. Gli ambienti tardo-antichi e la basilica forense*, «AN», LI, 1980, cc. 22-96: c. 81, n. 25; A. TAGLIAFERRI, *Corpus della scultura altomedievale*, X, *Le diocesi di Aquileia e di Grado*, Spoleto 1981, n. 199, tav. LI; n. 605, tav. CCXXI; X. BARRAL Y ALTET, *Il contributo dei capitelli della basilica di Aquileia alla creazione del corinzio romanico dell'XI secolo*, in *Aquileia e l'Occidente*. Atti dell'XI Settimana di studi aquileiesi (24-30 aprile 1980), Udine 1981 (Antichità altoadriatiche 19), pp. 351-357, figg. 11-12.

¹⁰⁰ Un esemplare identico è infatti presente all'interno del lapidario: cfr. LOPREATO, *Il lapidario* cit., p. 21, fig. 13.

¹⁰¹ PENSABENE, *La decorazione architettonica* cit., p. 309.

¹⁰² *Ibid.*, p. 315.

¹⁰³ TAGLIAFERRI, *Corpus* cit., n. 605; LOPREATO, *Il lapidario* cit., p. 46, fig. 40.

¹⁰⁴ PENSABENE, *La decorazione architettonica* cit., p. 309.

dunque alla tradizione tipicamente occidentale dell'*acanthus mollis*. L'area di diffusione di questa tipologia è molto vasta: in Italia se ne trovano esemplari soprattutto lungo la costa adriatica ad Aquileia, Bari e Otranto, ma anche a Milano, Perugia, Capua, e altrove in Africa, Germania, Grecia e Asia minore¹⁰⁵. Per l'esemplare in esame, Sperti propone l'accostamento con due capitelli reimpiegati nella Cattedrale di Bari¹⁰⁶. Dall'analisi diretta dei pezzi si segnala, invece, che il capitello in esame si discosta dagli esemplari di Bari per la presenza dello stelo del fiore dell'abaco, assente negli altri capitelli, la cui resa lo avvicina piuttosto ad alcuni capitelli di Aquileia¹⁰⁷, così che sembra certa la provenienza dal medesimo *atelier*¹⁰⁸.

31

Tra il II e il III secolo si data anche il capitello 2 della chiesa di Santa Maria delle Grazie, composito a foglie lisce, ascrivibile al tipo 1 della classificazione di Pensabene¹⁰⁹. La tipologia del capitello composito a foglie lisce include esemplari privati dell'ultima rifinitura per ragioni tecniche legate ai tempi e ai modi di produzione, con le foglie e l'elemento ionico lisci, senza cioè l'intaglio dei particolari. La loro area di diffusione riguarda soprattutto Roma, che ne fu anche il maggior centro produttore, e il Lazio, la Campania, la Toscana e l'Africa, mentre non ne sono censiti in area adriatica. All'interno della tipologia, la suddivisione avviene in base alla maggiore o minore schematizzazione dell'elemento ionico e dell'abaco¹¹⁰: nell'esemplare in esame si può osservare come il processo sia agli inizi, poiché si conservano ancora il significato strutturale dell'echino, del canale delle volute, dentro il quale è sagomato un elemento tubolare liscio rappresentante la decorazione vegetale del canale, delle volute stesse, rifinite, e dell'abaco modanato secondo la tradizionale forma 'classica', con

¹⁰⁵ Per l'area di diffusione della tipologia e le problematiche inerenti vd. L. SPERTI, *Miscellanea di capitelli aquileiesi*, in *Aquileia dalle origini al ducato longobardo. La cultura artistica in età romana (II secolo-III secolo d.C.)*. Atti della XXXV Settimana di studi aquileiesi (Aquileia-Grado 6-8 maggio 2004), a cura di G. Cuscito, M. Verzár Bass, Trieste 2005 (Antichità altoadriatiche 61), pp. 305-324: 315-324.

¹⁰⁶ Cfr. SPERTI, *Miscellanea* cit., p. 320, nota 62; per i capitelli di Bari vd. CASSANO, FORNARO, *La città in età romana* cit., pp. 430-431, n. 889, fig. 648.

¹⁰⁷ SPERTI, *Miscellanea* cit., pp. 315-316, figg. 8-10.

¹⁰⁸ Sui centri produttivi e la presenza di *ateliers* locali vd. SPERTI, *Miscellanea* cit., pp. 320-321.

¹⁰⁹ PENSABENE, *La decorazione architettonica* cit., p. 327.

¹¹⁰ Vd. J.J. HERRMANN, *The schematic composite capital: a Study of Architectural Decoration at Rome in the Later Empire*, Ann Arbor 1984; PENSABENE, *La decorazione architettonica* cit., pp. 324-333.

sottile ovolo liscio superiore, con cavetto inferiore e con al centro di ogni lato un disco sporgente, nel quale si sarebbe potuto intagliare il fiore. Il confronto più vicino è con i capitelli in opera nel I ordine del Colosseo e nella *Domus* dei Pesci di Ostia¹¹¹; nel sito gradese, invece, e per quanto mi è noto in tutta l'area adriatica non si riscontrano esemplari simili, così che risulta problematico avanzare ipotesi sulla provenienza del pezzo.

Al II secolo si datano¹¹², invece, i capitelli 8, 10, 15 della basilica di Santa Eufemia e un esemplare identico conservato presso il lapidario¹¹³. Gli esemplari, del tipo composito con due corone di foglie a cinque lobi, dai profili leggibili, contraddistinti da nervature e solcature profonde, presentano elementi floreali tra le foglie della seconda corona. L'elemento ionico si compone nella parte inferiore del tradizionale collarino di fusarole e perline, cui segue il *kyma* ionico composto per ogni lato di tre ovoli in sgusci profondi, separati da lancette, raccordati da una fascia liscia, mentre agli angoli si trovano tre palmette stilizzate. L'abaco si presenta a profilo concavo, modanato.

Per gli esemplari in esame si è proposta la provenienza dal foro di Aquileia al fine di fornire prova dell'avvenuto crollo di questa architettura¹¹⁴, ma la relazione con i capitelli del foro, sia con quelli appartenenti al portico occidentale, sia con quelli un tempo in opera nel portico orientale, sembra poco probabile, dal momento che essi presentano notevoli differenze sia nelle dimensioni, sia nella lavorazione della foglia d'acanto e degli elementi floreali, oltre che per la presenza, nel canale delle volute, di una fronda vegetale ben definita, assente in tutti gli esemplari gradesi¹¹⁵. Tuttavia sia i capitelli del foro di Aquileia, sia i capitelli in esame sono ascrivibili al cosiddetto *Grundmuster I*, uno dei due schemi proposti da Klaus S. Freyberger nell'analisi e suddivisione dei capitelli, prevalente-

32

¹¹¹ P. PENSABENE, *Gli scavi di Ostia*, VII, *I capitelli*, Roma 1972, nn. 468-469.

¹¹² PENSABENE, *Reimpiego e interventi edilizi* cit., p. 380.

¹¹³ LOPREATO, *Il lapidario* cit., fig. 10.

¹¹⁴ TAVANO, *Aquileia e Grado* cit., p. 338.

¹¹⁵ Per i capitelli del foro di Aquileia e i relativi problemi di datazione vd. SCRINARI, *I capitelli romani* cit., nn. 77-78 e, da ultimo, P. CASARI, *La decorazione architettonica del portico forense di Aquileia: analisi e riflessioni*, in *Aquileia dalle origini al ducato longobardo: topografia, urbanistica, edilizia pubblica*. Atti della XXXIV Settimana di studi aquileiesi (Aquileia-Grado 8-10 maggio 2003), a cura di G. Cuscito, M. Verzár Bass, Trieste 2004 (*Antichità altoadriatiche* 59), pp. 217-255: 220-224, figg. 3-4 (capitelli del lato occidentale); 232-234, figg. 12-13 (capitelli del lato orientale).

mente corinzi, prodotti a Roma e nelle zone limitrofe tra la fine del I e il III secolo d.C.¹¹⁶.

Sebbene riferibili a uno stesso modello, gli esemplari di Grado sono direttamente raffrontabili con esemplari provenienti dalla Villa Adriana di Tivoli e con alcuni esemplari erratici di Roma, databili al II secolo d.C. e tutti accomunati da un medesimo trattamento nella lavorazione della foglia d'acanto e dell'elemento floreale¹¹⁷. I capitelli del foro, invece, si avvicinano, piuttosto, a un capitello proveniente dall'arco di Caracalla, databile quindi tra la fine del II e gli inizi del III secolo d.C.¹¹⁸, per il quale, peraltro, è già stata sottolineata l'affinità con i capitelli di Villa Adriana¹¹⁹. Si segnala, infine, che il reimpiego di capitelli compositi riferibili al *Grundmuster* I e direttamente confrontabili con gli esemplari gradesi avviene anche a Salerno, nella chiesa di Santa Maria de Lama e nella chiesa di San Benedetto, e a Trani nella Cattedrale¹²⁰.

33-34

Si datano alla prima metà del I secolo d.C., invece, il capitello 11 della basilica di Santa Eufemia e il capitello 10 della chiesa di Santa Maria delle Grazie.

Per il primo, corinzio, Pensabene ha recentemente proposta la datazione all'età augustea¹²¹; sembra invece di poter alzare la datazione di alcuni anni e circoscriverla all'età giulio-claudia per la presenza del motivo caratteristico della foglia d'acanto posta di profilo, considerato non canonico¹²², che accomuna l'esemplare ad altri diffusi nella *Venetia*

¹¹⁶ K.S. FREYBERGER, *Stadtrömische Kapitelle aus der Zeit von Domitian bis Alexander Severus*, Mainz 1990. Per la raffigurazione grafica dello schema *ibid.*, tav. f.t. 4a. Per il commento allo studio di Freyberger, con alcune precisazioni, vd. L. SPERTI, *Recensione a Freyberger 1990*, «Gnomon», LXVI, 1994, pp. 261-267.

¹¹⁷ Per i capitelli di Tivoli vd. FREYBERGER, *Stadtrömische Kapitelle* cit., pp. 82-83, nn. 183-190; per gli esemplari romani, *ibid.*, pp. 84-86, nn. 191-196.

¹¹⁸ PENSABENE, *Scavi di Ostia* cit., n. 395; FREYBERGER, *Stadtrömische Kapitelle* cit., n. 274, tav. 39c.

¹¹⁹ FREYBERGER, *Stadtrömische Kapitelle* cit., p. 115.

¹²⁰ Per Salerno vd. M. POLLIO, *Il reimpiego di materiale architettonico in marmo nella Salerno medievale*, «Apollo», XIX, 2003, pp. 29-101, nn. 17, 19 (chiesa di Santa Maria de Lama); *ibid.*, n. 255 (chiesa di San Benedetto); per Trani vd. P. PENSABENE, *I capitelli della cripta di Trani*, in *Bisanzio e l'Occidente: arte, archeologia, storia. Studi in onore di Fernanda de' Maffei*, a cura di W. Dorigo, A. Furlan, Roma 1996, pp. 375-403, n. 3a.

¹²¹ PENSABENE, *Reimpiego e interventi edilizi* cit., p. 381.

¹²² Cfr. SPERTI, *I capitelli romani* cit., n. 37, p. 43.

et *Histria* ad Aquileia, Pola, Trieste e Verona, tutti databili entro la prima metà del I secolo d.C.¹²³.

Il secondo, ionico, è stato ascrivito da Scamacca «all'arte provinciale del III secolo»¹²⁴. Nonostante il capitello si conservi frammentario e sembri perfino essere stato ricomposto da due elementi diversi, come dimostrerebbero le differenze riscontrate nella lavorazione della foglia protezionale delle volute e nel trattamento del *kyma* ionico, esso presenta elementi che consentono di inserirlo nella tradizione ionico-italica, sviluppatasi a partire dall'età augustea, proseguita fino al II secolo d.C. e caratterizzata dalla presenza delle quattro facce, delle volute a nastro convesso e dalle semipalmette ad andamento verticale¹²⁵. Il confronto più vicino è con un alcuni esemplari provenienti da Aquileia, la cui datazione oscilla tra la prima metà del I a.C. e il II d.C.¹²⁶, ma la lavorazione della foglia protezionale e l'accurato trattamento della baccellatura sembrano far propendere per una datazione intermedia, verso la metà del I secolo d.C.

In conclusione, si è visto come il *corpus* dei capitelli gradesi, tutti di reimpiego, presenti notevole eterogeneità per datazione (tra il I e il VI secolo d.C.), tipo (ionico, corinzio, composito, imposta), provenienza (Aquileia¹²⁷, ipotetiche botteghe di produzione locale, cave del Proconneso forse per mediazione ravennate¹²⁸) e qualità della lavorazione.

¹²³ Per Aquileia vd. SCRINARI, *I capitelli romani* cit., n. 20; CAVALIERI MANASSE, *La decorazione architettonica* cit., n. 72, tav. 13; per Pola (arco dei Sergi) vd. S.M. SCRINARI, *I capitelli romani della Venezia Giulia e dell'Istria*, Padova 1956, nn. 4-7; (tempio orientale), *ibid.*, nn. 8-9; CAVALIERI MANASSE, *La decorazione architettonica* cit., n. 98, tavv. 42, 43.2, 44.1, 44.2; per Trieste (teatro romano) vd. SCRINARI, *I capitelli romani della Venezia Giulia* cit., nn. 11-12; per i quattro esemplari reimpiegati nel campanile della basilica di San Giusto vd. CAVALIERI MANASSE, *La decorazione architettonica* cit., nn. 93 a, b, tav. 39.1, 39.2; per Verona cfr. tre esemplari del Museo Archeologico, due provenienti dall'anfiteatro (SPERTI, *I capitelli romani* cit., nn. 37-38) e uno da scavi in Piazza Duomo (*ibid.*, n. 89).

¹²⁴ SCAMACCA, *I capitelli* cit., c. 154.

¹²⁵ Per la trattazione sommaria delle differenze tra il tipo ionico-italico e il tipo canonico attico vd. PENSABENE, *Scavi di Ostia* cit., p. 202.

¹²⁶ Cfr. CAVALIERI MANASSE, *La decorazione architettonica* cit., nn. 5-12.

¹²⁷ La probabile origine aquileiese di alcuni pezzi naturalmente non esclude l'eventuale provenienza di altri da località diverse della *Venetia et Histria*, com'è deducibile dai numerosi raffronti effettuati.

¹²⁸ Per la definizione dell'itinerario endolagunare e marittimo vd. C. AZZARA, *Le vie di comunicazione delle Venezia fra tardo antico e alto medioevo*, in *Per terre e per*

Le affinità riscontrate con la prassi del reimpiego di capitelli in basiliche e chiese coeve di Roma e di Ravenna sembrano indicare che vi fosse una certa intenzionalità nelle scelte di disposizione degli *spolia*, da indagare all'insegna del processo di definizione della qualità del rapporto tra reimpiego strettamente locale e reimpiego di marmi di importazione¹²⁹. In particolare, sebbene l'analisi stilistica dei pezzi ne abbia confermata l'importanza, la relazione con Aquileia resta ancora da indagare, per modalità e quantità¹³⁰, anche attraverso il parallelismo con la monumentalizzazione e l'eventuale diffusione di varie tipologie di reimpiego negli altri *castra* bizantini presenti in area lagunare, formatisi in concomitanza con l'avanzata longobarda (Concordia-Caorle, Altino-Torcello, Oderzo-Eraclea *in primis*) e che concorsero, a loro volta, alla formazione della città di Venezia¹³¹, vero e proprio laboratorio sperimentale delle più diverse tipologie di reimpiego di materiali provenienti non soltanto da Costantinopoli e dall'Oriente, ma anche dai territori del dominio di terraferma¹³².

Infine, si rende necessaria una miglior precisazione sull'entità dei rapporti culturali e commerciali del *castrum* di Grado con Ravenna, che sembrerebbero di minor rilevanza rispetto alla relazione con le altre città dell'area adriatica¹³³. È già stato osservato, infatti, come nella *Venetia et Histria* si riscontri la sostanziale continuità della struttura politico-ammi-

acque. Vie di comunicazione nel Veneto dal Medioevo alla prima età moderna, a cura di D. Gallo, F. Rossetto, Padova 2003, pp. 79-92.

¹²⁹ Cfr., con le opportune distinzioni, SETTIS, *Continuità, distanza, conoscenza* cit., pp. 394-395.

¹³⁰ Nella modalità la direzione da seguire parrebbe essere, con i distinguo del caso, quella della *translatio artium* come *translatium imperii*, per la quale vd. BRENK, *From Constantine to Charle Magne* cit., p. 109.

¹³¹ In questa ipotesi di lavoro, il riferimento imprescindibile resta DORIGO, *Venezia Origini* cit., pp. 273-306.

¹³² Sul rapporto Venezia-Costantinopoli si rimanda all'ampia bibliografia in BARSANTI, *Venezia e Costantinopoli* cit., p. 59, note 1-3; sul materiale scultoreo di decorazione architettonica di reimpiego presente a Venezia vd. A. RIZZI, *Scultura esterna a Venezia*, Venezia 1987, in part. pp. 11-19 per le vicende critico-inventariali; sull'approccio metodologico allo studio degli *spolia* a Venezia vd. inoltre le belle pagine di S. BETTINI, *Venezia nascita di una città*, Venezia 1988, pp. 96-97.

¹³³ Si sono riscontrate rilevanti analogie soprattutto col fenomeno del reimpiego di capitelli nell'area adriatica meridionale, su cui manca uno studio sistematico; per i singoli casi vd. BERTELLI, *Sul reimpiego* cit.; CASSANO, FORNARO, *La città in età romana* cit.; DI COSMO, *Casi di reimpiego* cit.; PENSABENE, *Contributo per una ricerca* cit.; ID., *I capitelli della cripta* cit.; VERGARA, *I capitelli di spoglio* cit.

nistrativa e delle manifestazioni di architettura e di scultura romane nella realtà dapprima gota e successivamente longobardo-bizantina¹³⁴; tuttavia il ruolo fondamentale assunto da Grado nella controversia sfociata nello scisma dei Tre Capitoli è indice della presenza di forti tendenze autonomistiche della Chiesa locale rispetto alla Chiesa di Roma¹³⁵, di cui pare siano percepibili riflessi anche nella scelta del materiale di reimpiego e nella progettazione architettonica della basilica di Santa Eufemia, laddove fu seguito il criterio della simmetria per coppie trasversali, da una parte, di capitelli paleobizantini di importazione, dall'altra, di capitelli romani di provenienza aquileiese, *signa* di una tradizione di cui i Gradesi si sentivano custodi ed eredi.

MYRIAM PILUTTI

¹³⁴ Per i sottili distinguo sulla situazione storica vd. AZZARA, *Venetiae* cit., pp. 37-119; per gli aspetti storici artistici DORIGO, *Venezia Origini* cit., pp. 273-306; CONCINA, *Storia dell'architettura di Venezia* cit., pp. 7-75.

¹³⁵ P. CAMMAROSANO, *Aquileia e Grado nell'Alto Medioevo*, in *Aquileia e l'arco adriatico*. Atti della XX Settimana di studi aquileiesi (22-28 aprile 1989), Udine 1990 (Antichità altoadriatiche 36), pp. 129-155; AZZARA, *Venetiae* cit., pp. 101-119.

APPENDICI

I. *Catalogo dei capitelli di navata della basilica di Santa Eufemia a Grado*

I capitelli 1-10 appartengono alla fila di colonne Nord (entrando in chiesa a sinistra), numerati a partire dall'ingresso verso il presbiterio; i capitelli 11-20 alla fila di colonne Sud. Nella bibliografia sono segnalati gli studi più significativi, ai quali si rimanda per specifici approfondimenti (la bibliografia indicata per il n. 2 è la medesima dei nn. 5, 7, 9, 12, 14, 16; quella relativa al n. 8 è la medesima dei nn. 10 e 15). Il numero di inventario si riferisce alla scheda cartacea conservata presso il Centro di catalogazione e restauro dei beni culturali del Friuli Venezia-Giulia, con sede a Villa Manin di Passariano (Ud); la sigla 'RA' seguita da un numero indica la scheda di catalogazione del Sistema informatico regionale del patrimonio culturale (SIRPAC).

- 23
1. Capitello corinzio ad acanto finemente dentellato. Marmo. Alt. cm 45; prima corona cm 12; seconda corona cm 18; diam. base cm 39. Stato di conservazione: frammentario; collarino mancante di alcune parti; prima corona con alcune foglie sbeccate; seconda corona di quattro foglie, di cui una fortemente corrosa; abaco privo di tre angoli. Cronologia: fine V-inizi VI secolo d.C.
N. inv. 33056. RA 3215.
Bibl.: SCAMACCA, *I capitelli* cit., c. 146; TAVANO, *Aquileia e Grado* cit., p. 339.
 2. Capitello composito ad acanto finemente dentellato. Marmo. Alt. cm 68; prima corona cm 21,5; seconda corona cm 20,5; diam. base non rilevabile. Stato di conservazione: frammentario, in parte ricomposto; prima corona con alcune foglie sbeccate; seconda corona di otto foglie, di cui due fortemente rovinate; privo di una voluta; il *kyma* ionico si presenta assai frammentario sui due lati. Cronologia: fine V-inizi VI secolo d.C.
N. inv. 33057. RA 3216.
Bibl.: CATTANEO, *L'architettura in Italia* cit., p. 50, fig. 13 (disegno); DE JERAPHANION, *La voix des monuments* cit., p. 117, tav. XXII, fig. 6; BRUSIN, ZOVATTO, *Monumenti paleocristiani* cit., pp. 475-476, figg. 49-50; SCAMACCA, *I capitelli* cit., cc. 144-145; TAVANO, *Aquileia e Grado* cit., pp. 338-340, fig. p. 339.

3. Capitello corinzio asiatico. Marmo. Alt. cm 50; prima corona cm 15; seconda corona cm 15; diam. base cm 38. Stato di conservazione: buono; la I e la seconda corona presentano alcune foglie sbeccate; abaco privo di un angolo. Cronologia: fine II-inizi III secolo d.C. 30
N. inv. 33058. RA 3217.
Bibl.: SCAMACCA, *I capitelli* cit., c. 146, fig. 4; TAVANO, *Aquileia e Grado* cit., p. 339.
4. Capitello corinzio. Marmo. Alt. cm 45; prima corona cm 20; seconda corona cm 20; diam. base non rilevabile. Stato di conservazione: integro. Cronologia: seconda metà del IV-primi decenni del V secolo d.C. 25
N. inv. 33059. RA 3218.
Bibl.: SCAMACCA, *I capitelli* cit., c. 146, fig. 4; TAVANO, *Aquileia e Grado* cit., p. 340.
5. Capitello composito ad acanto finemente dentellato. Marmo. Alt. cm 70; prima corona cm 16; seconda corona cm 12; diam. base non rilevabile. Stato di conservazione: frammentario; collarino mancante di alcune parti; prima corona di otto foglie, di cui tre molto rovinate; seconda corona di due sole foglie molto rovinate; del *kyma* ionico rimane un unico ovolo; abaco completamente corroso. Cronologia: fine V-inizi VI secolo d.C.
N. inv. 33060. RA 3219.
6. Capitello corinzio asiatico. Marmo. Alt. cm 49; prima corona cm 16; seconda corona cm 12; diam. base cm 39. Stato di conservazione: frammentario; prima corona con alcune foglie sbeccate; seconda corona di sei foglie, di cui quattro fortemente rovinate; abaco privo di due angoli. Cronologia: prima metà IV secolo d.C. 29
N. inv. 33061. RA 3220.
Bibl.: BRUSIN, ZOVATTO, *Monumenti paleocristiani* cit., p. 473, fig. 47; SCAMACCA, *I capitelli* cit., c. 147; TAVANO, *Aquileia e Grado* cit., p. 339.
7. Capitello composito ad acanto finemente dentellato. Marmo. Alt. cm 68; prima corona cm 24; seconda corona cm 26; diam. base non rilevabile. Stato di conservazione: frammentario, in parte ricomposto; prima corona di otto foglie, di cui alcune molto rovinate; seconda corona di otto foglie molto rovinate; *kyma* ionico di cui si conservano esigui frammenti; abaco molto corroso e privo di due angoli. Cronologia: fine V-inizi VI secolo d.C.
N. inv. 33062. RA 3221.
8. Capitello composito. Marmo. Alt. cm 47; prima corona cm 15; seconda corona cm 14; diam. base cm 38,3. Stato di conservazione: integro; la I e la seconda corona presentano alcune foglie sbeccate. Cronologia: II secolo d.C.

- N. inv. 33063. RA 3222.
Bibl.: BRUSIN, ZOVATTO, *Monumenti paleocristiani* cit., p. 474, fig. 48; SCAMACCA, *I capitelli* cit., c. 143, fig. 2; TAVANO, *Aquileia e Grado* cit., p. 340.
- 20 9. Capitello composito ad acanto finemente dentellato. Marmo. Alt. cm 57; prima corona cm 20; seconda corona cm 15; diam. base non rilevabile. Stato di conservazione: frammentario; prima corona di otto foglie, di cui alcune sbeccate; seconda corona di cinque foglie; fregio in parte corroso; privo di due volute; abaco privo di due angoli. Cronologia: fine V-inizi VI secolo d.C.
N. inv. 33064. RA 3223.
10. Capitello composito. Marmo. Alt. cm 47; prima corona cm 15; seconda corona cm 14; diam. base cm 38,3. Stato di conservazione: integro; privo di una voluta; abaco privo di due angoli. Cronologia: II secolo d.C.
N. inv. 33065. RA 3224.
- 33 11. Capitello corinzio. Marmo. Alt. cm 46; prima corona cm 15; seconda corona cm 11; diam. base cm 36,9. Stato di conservazione: frammentario; I e seconda corona di otto foglie, tutte sbeccate; molto rovinato nei caulicoli; privo delle elici; l'abaco privo dei quattro angoli. Cronologia: metà I secolo d.C.
N. inv. 33066. RA 3225.
Bibl.: SCAMACCA, *I capitelli* cit., c. 146; TAVANO, *Aquileia e Grado* cit., p. 340.
12. Capitello composito ad acanto finemente dentellato. Marmo. Alt. cm 49; prima corona cm 16; seconda corona cm 115; diam. base non rilevabile. Stato di conservazione: integro; prima corona di otto foglie, di cui una fortemente rovinata; fregio corroso in alcune parti. Cronologia: fine V-inizi VI secolo d.C.
N. inv. 33067. RA 3226.
- 26 13. Capitello imposta. Marmo. Alt. cm 54; diam. base cm 38,3. Stato di conservazione: fortemente corroso; privo dell'intera ornamentazione. Cronologia: VI secolo d.C.
N. inv. 33068. RA 3227.
Bibl.: SCAMACCA, *I capitelli* cit., c. 146; TAVANO, *Aquileia e Grado* cit., p. 340, fig. p. 339.
14. Capitello composito ad acanto finemente dentellato. Marmo. Alt. cm 58; prima corona cm 20; diam. base non rilevabile. Stato di conservazione: frammentario; collarino mancante di alcune parti; prima corona di otto foglie, di cui alcune sbeccate; seconda corona di otto foglie, di cui solo tre ben conservate; fregio molto rovinato, privo di parte della decorazione; abaco privo di un angolo. Cronologia: fine V-inizi VI secolo d.C.
N. inv. 33069. RA 3228.

15. Capitello composito. Marmo. Alt. cm 49; prima corona cm 14,5; seconda corona cm 10; diam. base cm 38,8. Stato di conservazione: integro; la I e la seconda corona presentano alcune foglie sbeccate. Cronologia: II secolo d.C.

N. inv. 33070. RA 3229.

16. Capitello composito ad acanto finemente dentellato. Marmo. Alt. cm 64; prima corona cm 20; seconda corona cm 13,5; diam. base non rilevabile. Stato di conservazione: frammentario; prima corona con alcune foglie sbeccate; seconda corona di sei foglie; privo di una voluta; abaco privo di un angolo. Cronologia: fine V-inizi VI secolo d.C.

N. inv. 33071. RA 3230.

17. Capitello a calice. Marmo proconnesio. Alt. cm 60; prima corona cm 20; seconda corona cm 32; diam. base non rilevabile. Stato di conservazione: frammentario; prima corona di sei foglie; seconda corona con alcune foglie sbeccate; abaco fortemente corroso, privo dei quattro angoli. Cronologia: prima metà II secolo d.C.

28

N. inv. 33072. RA 3231.

Bibl.: CATTANEO, *L'architettura in Italia* cit., p. 50; BRUSIN, ZOVATTO, *Monumenti paleocristiani* cit., p. 477, fig. 51; SCAMACCA, *I capitelli* cit., cc. 142-143, fig. 1; TAVANO, *Aquileia e Grado* cit., p. 340.

18. Capitello corinzio ad acanto dentellato. Calcare. Alt. cm 52; prima corona cm 22,5; seconda corona cm 16,5; diam. base non rilevabile. Stato di conservazione: fortemente corroso; prima corona di otto foglie di cui alcune sbeccate; seconda corona di cinque foglie, di cui una molto rovinata; privo delle elici; abaco privo di due angoli. Cronologia: fine V-inizi VI secolo d.C.

24

N. inv. 33073. RA 3232.

Bibl.: SCAMACCA, *I capitelli* cit., c. 141; TAVANO, *Aquileia e Grado* cit., p. 339.

19. Imposta con croce. Marmo. Alt. cm 28. Stato di conservazione: frammentario, in parte ricomposto. Privo di tutti gli angoli. Cronologia: fine V-inizi VI secolo d.C.

N. inv. 33074. RA 3233.

Bibl.: SCAMACCA, *I capitelli* cit., c. 141; TAVANO, *Aquileia e Grado* cit., p. 339.

20. Pietra d'impоста. Marmo. Alt. cm 23,5. Stato di conservazione: frammentario; presenta tutti gli angoli fortemente corrosi. Cronologia: metà VI secolo d.C.

N. inv. 33075. RA 3234.

Bibl.: SCAMACCA, *I capitelli* cit., c. 141; TAVANO, *Aquileia e Grado* cit., p. 339.

II. *Catalogo dei capitelli di navata della chiesa di Santa Maria delle Grazie a Grado*

I capitelli 1-5 appartengono alla fila di colonne Nord (entrando in chiesa a sinistra), numerati a partire dall'ingresso verso il presbiterio; i capitelli 6-10 alla fila di colonne Sud. I criteri di selezione della bibliografia e le sigle utilizzate corrispondono a quanto indicato in *Appendice I* (la bibliografia relativa al n. 4 è la medesima dei nn. 7, 9).

1. Capitello imposta. Marmo. Alt. cm 49; diam. base non rilevabile. Stato di conservazione: integro. Cronologia: VI secolo d.C.
N. inv. 33115. RA 3273.
Bibl.: BRUSIN, ZOVATTO, *Monumenti paleocristiani* cit., p. 440; SCAMACCA, *I capitelli* cit., c. 152; TAVANO, *Aquileia e Grado* cit., p. 407.
- 31 2. Capitello composito a foglie lisce. Marmo. Alt. cm 58; prima corona cm 16; seconda corona cm 18; diam. base cm 43,3. Stato di conservazione: discreto; prima corona di quattro foglie; seconda corona di sette foglie. Cronologia: II-III secolo d.C.
N. inv. 33116. RA 3274.
Bibl.: BRUSIN, ZOVATTO, *Monumenti paleocristiani* cit., p. 441; SCAMACCA, *I capitelli* cit., c. 154; TAVANO, *Aquileia e Grado* cit., p. 407.
3. Pulvino. Alt. cm 17. Stato di conservazione: ricomposto da due frammenti, privo di uno spigolo. Cronologia: fine V-inizi VI secolo d.C.
N. inv. 33117. RA 3275.
Bibl.: SCAMACCA, *I capitelli* cit., c. 151; TAVANO, *Aquileia e Grado* cit., p. 408.
4. Capitello composito ad acanto finemente dentellato. Marmo. Alt. cm 56,5; prima corona cm 27; seconda corona cm 14,7; diam. base cm 48,8. Stato di conservazione: integro. Cronologia: fine V-inizi VI secolo d.C.
N. inv. 33118. RA 3276.
Bibl.: CATTANEO, *L'architettura in Italia* cit., p. 50, fig. 13 (disegno); DE JERAPHANION, *La voix des monuments* cit., p. 117, tav. XXII, fig. 6; BRUSIN, ZOVATTO, *Monumenti paleocristiani* cit., p. 442, fig. 26; SCAMACCA, *I capitelli* cit., cc. 144-145; PENSABENE, *La decorazione architettonica* cit., fig. 22c; TAVANO, *Aquileia e Grado* cit., p. 408, fig. p. 407.
- 27 5. Capitello imposta. Marmo. Alt. cm 49; diam. base cm 39. Stato di conservazione: frammentario, mancante del traforo decorativo sui tre lati. Cronologia: VI secolo d.C.
N. inv. 33119. RA 3277.
Bibl.: CATTANEO, *L'architettura in Italia* cit., p. 54; BRUSIN, ZOVATTO, *Monumenti*

paleocristiani cit., p. 445, fig. 29; SCAMACCA, *I capitelli* cit., cc. 150-151, fig. 6; TAGLIAFERRI, *Corpus* cit., fig. 636; PENSABENE, *La decorazione architettonica* cit., fig. 23b; TAVANO, *Aquileia e Grado* cit., p. 408, fig. p. 407.

6. Capitello corinzio ad acanto finemente dentellato. Marmo. Alt. cm 58; prima corona cm 27,5; seconda corona cm 14,5; diam. base cm 47,5. Stato di conservazione: buono, privo di una coppia di volute e una voluta scheggiata. Cronologia: fine V-inizi VI secolo d.C.

N. inv. 33122. RA 3280.

Bibl.: CATTANEO, *L'architettura in Italia* cit., p. 54; BRUSIN, ZOVATTO, *Monumenti paleocristiani* cit., p. 443, fig. 27; SCAMACCA, *I capitelli* cit., c. 154; PENSABENE, *La decorazione architettonica* cit., p. 355, fig. 21b; TAVANO, *Aquileia e Grado* cit., p. 408.

7. Capitello composito ad acanto finemente dentellato. Marmo. Alt. cm 58; prima corona cm 27,5; seconda corona cm 14,5; diam. base cm 43,8. Stato di conservazione: discreto; alcune foglie sbeccate nelle due corone. Cronologia: fine V-inizi VI secolo d.C.

N. inv. 33123. RA 3281.

8. Pulvino. Alt. cm 17. Stato di conservazione: ricomposto da due frammenti. Cronologia: fine V-inizi VI secolo d.C.

N. inv. 33124. RA 3282.

Bibl.: SCAMACCA, *I capitelli* cit., c. 151; TAVANO, *Aquileia e Grado* cit., p. 408.

9. Capitello composito ad acanto finemente dentellato. Marmo. Alt. cm 57; prima corona cm 28,5; seconda corona cm 14,7; diam. base cm 47,1. Stato di conservazione: buono; nelle due corone sono presenti alcune foglie sbeccate. Cronologia: fine V-inizi VI secolo d.C.

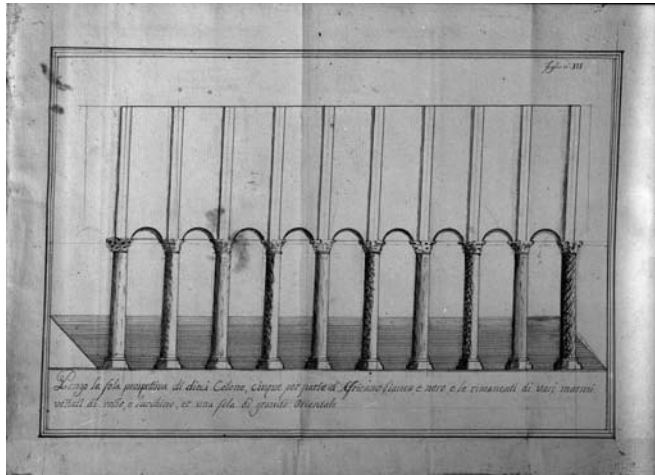
N. inv. 33125. RA 3283.

10. Capitello ionico. Marmo. Alt. cm 35,7; diam. base cm 40,7. Stato di conservazione: presenta due facce completamente abrase; ricomposto da due parti forse appartenenti a esemplari diversi. Cronologia: metà I secolo d.C.

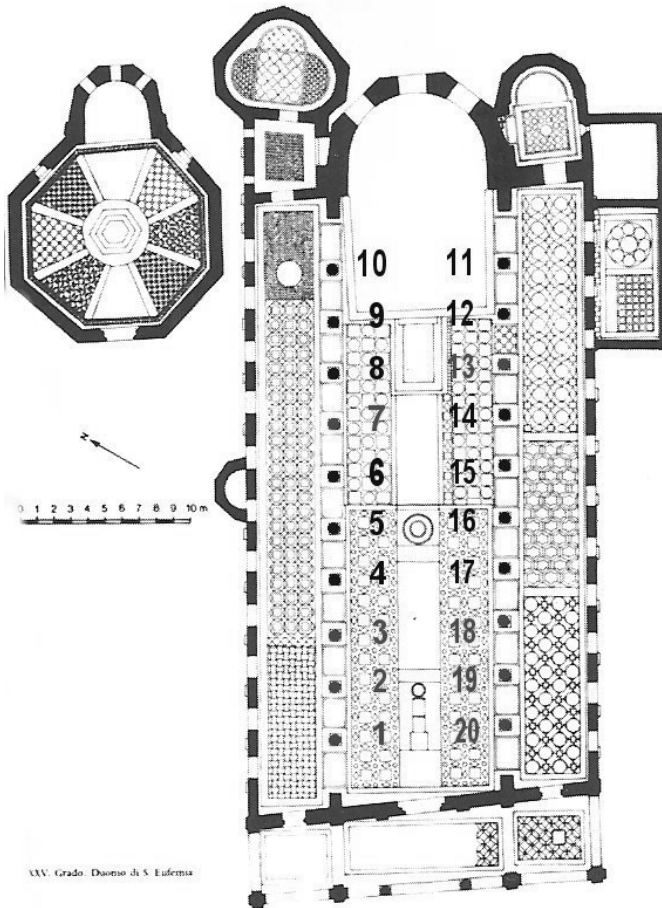
N. inv. 33126. RA 3284.

Bibl.: BRUSIN, ZOVATTO, *Monumenti paleocristiani* cit., p. 444, fig. 28; SCAMACCA, *I capitelli* cit., c. 154; TAVANO, *Aquileia e Grado* cit., p. 407.

TAVOLE



1. Prospettiva di un colonnato della basilica di Santa Eufemia a Grado. Codice Gradenigo Dolfin 109, 1770 (foto AFMC, n. inv. M4372).
2. Grado, basilica di Santa Eufemia. Interno attuale (da BOVINI, *Grado paleocristiana* cit., p. 150, fig. 46).



3. Basilica di Santa Eufemia. Interno tra XIX e XX secolo: il capitello 3 (primo da sinistra) era un capitello 'teodosiano' (da FOLNESICS, *Bau- und Kunstdenkmale des Küstenlandes* cit., tav. 27b).
4. Rielaborazione della pianta della basilica di Santa Eufemia (da BERTACCHI, *Architettura e mosaico* cit., p. 284, fig. 25, con prospetto dei capitelli – nella tonalità più chiara – compromessi da restauri)



5

Grado, Dom, Bischofstuhl. - n. *Sittenscliff*



8

Grado, Dom, Kapitelle.

5. Basilica di Santa Eufemia. Interno alla fine dell'Ottocento: i capitelli 19-20 (primo e secondo da sinistra) si presentavano come capitelli imposta di gusto barocco; il capitello 18 (terzo da sinistra) era un capitello 'teodosiano' (foto AFSFvg, n. inv. 06530).
6. Basilica di Santa Eufemia. Interno: il capitello di sinistra si trovava al posto dell'attuale n. 1 (foto AFSFvg, n. inv. 06528).



7. Basilica di Santa Eufemia. Interno nel 1926: il capitello 19 (secondo da sinistra) è stato sostituito da una pietra d'imposta (foto AFSEvg, n. inv. 02417).
8. Basilica di Santa Eufemia. Interno nel 1940: il capitello 19 (primo da destra) è stato sostituito con un'imposta con croce (foto AFSEvg, n. inv. 6533).



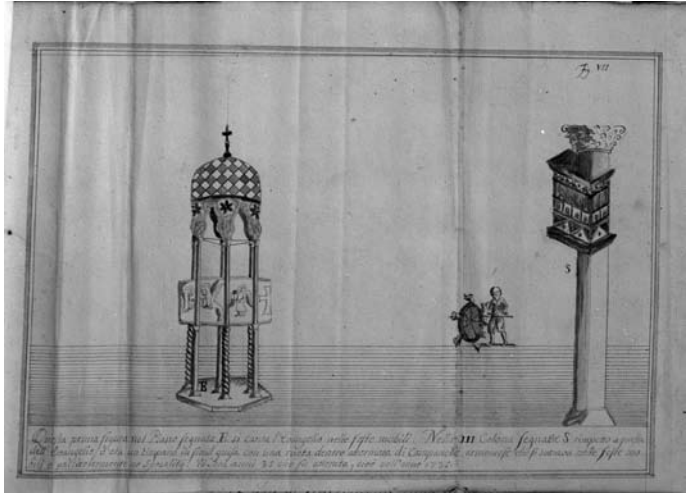
9. Basilica di Santa Eufemia. Interno nel 1942: il capitello 1 (sullo sfondo, il primo da sinistra) è stato sostituito con un capitello corinzio ad acanto finemente dentellato; il capitello 3, che era 'teodosiano', è stato sostituito con il capitello attuale, corinzio (sullo sfondo, il primo da destra) (foto AFSFvg, n. inv. 06535).

10. Basilica di Santa Eufemia. Interno nel 1946: il capitello 18, che era 'teodosiano', è stato sostituito con il capitello attuale, corinzio (primo da sinistra) (foto AFSFvg, n. inv. 06459).





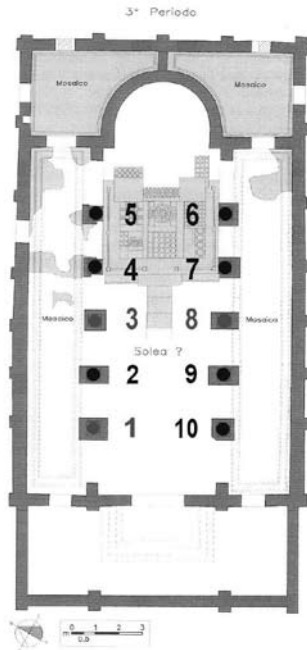
11. Basilica di Santa Eufemia. Interno alla fine dell'Ottocento: il capitello 7 (primo da sinistra) si trova attualmente in posizione 3 (foto da FOLNESICS, PLANISCIG, *Bau- und Kunstdenkmale* cit., tav. 28a).
12. Il capitello 13, attualmente imposta, era corinzio. Codice Gradenigo Dolfin 109, 1770 (foto AFMC, n. inv. M4372).



13. Basilica di Santa Eufemia. Interno nel 1924: il capitello 13 (terzo da sinistra) era un capitello corinzio (foto AFSFvg, n. inv. 00780).

14. Basilica di Santa Eufemia. Interno nel 1924: il capitello 13 (secondo da sinistra) risulta sostituito con il capitello imposta attuale (foto AFSFvg, n. inv. 04543).





15. Rielaborazione della pianta della chiesa di Santa Maria delle Grazie (da CORTELETTI, *Santa Maria delle Grazie* cit., p. 355, tav. 6, con prospetto dei capitelli – nella tonalità più chiara – compromessi da restauri).
16. Chiesa di Santa Maria delle Grazie. Interno alla fine dell'Ottocento: il capitello 1 (sullo sfondo, primo da sinistra) presentava decorazioni floreali in stucco; il capitello 10 (primo da sinistra) era sovrapposto a una base scanalata; il pulvino 8 (terzo da sinistra) era retto da un supporto (foto da FOLNESICS, PLANISCIG, *Bau- und Kunstdenkmale* cit., tav. 28b).



17. Chiesa di Santa Maria delle Grazie. Interno nel 1924: il capitello 1 (primo da sinistra) presentava decorazioni floreali in stucco; il pulvino 3 (terzo da sinistra) era sovrapposto a un supporto (foto AFSFvg, n. inv. 00538).
18. Chiesa di Santa Maria delle Grazie. Interno: il capitello 1 (sullo sfondo) è stato privato dell'ornamentazione (foto AFSFvg, n. inv. 04529).





19. Chiesa di Santa Maria delle Grazie. Interno alla fine dell'Ottocento: i pulvini 3 e 8 erano sovrapposti a supporti (da FOLNESICS, PLANISCIG, *Bau- und Kunstdenkmale* cit., tav. 27 a).



- 20-21. Il capitello 9 della basilica di Santa Eufemia (a destra) e il capitello 7 della chiesa di Santa Maria delle Grazie (a sinistra) (foto AFVM).
22. Chiesa di Santa Maria delle Grazie. Capitello 6 (foto AFVM).
23. Basilica di Santa Eufemia. Capitello 1 (foto AFVM).
24. Basilica di Santa Eufemia. Capitello 18 (foto AFVM).



25. Basilica di Santa Eufemia. Capitello 4 (foto AFVM).
26. Basilica di Santa Eufemia. Capitello 13 (foto AFVM).
27. Chiesa di Santa Maria delle Grazie. Capitello 5 (foto AFVM).
28. Basilica di Santa Eufemia. Capitello 17 (foto AFVM).
29. Basilica di Santa Eufemia. Capitello 6 (foto AFVM).



30. Basilica di Santa Eufemia. Capitello 3 (foto AFVM).
31. Chiesa di Santa Maria delle Grazie. Capitello 2 (foto AFVM).
32. Basilica di Santa Eufemia. Capitello 8 (foto AFVM).
33. Basilica di Santa Eufemia. Capitello 11 (foto AFVM).
34. Chiesa di Santa Maria delle Grazie. Capitello 10 (foto AFVM).

